

III, 70



III, 70.

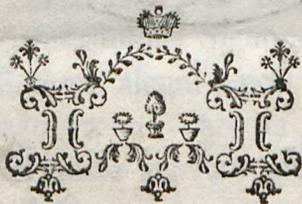


VARI
COMPONIMENTI
PER MUSICA
DI
ERMELINDA
TALEA

REALE PASTORELLA

ARCADE

Calamo ludimus.



IN MONACO DI BAVIERA.

Nella Stamperia del Eletorale Academia

1772.

VARI
COMPLEMENTI
PER MUSICA
DI
ERMELINDA
TALIA
TRATTATO PASTORALE



IN MONACO DI BAVIERA
Nella Stamperia del Illustrissimo Arcivescovo
1772



DISCORSO.
DISCORSO PRELIMINARE.

All' incomparabile Dama
LA SIGNORA MARCHESA
VIOLANTE CHIGI
PATRIZIA SANESE.

 Voi mi comandaste, se ben vi fov-
viene, gentilissima Signora Marche-
fa, di farvi alcuni versi sopra un
bel Sarcofago greco, che sta alla Villa
Ludovisi pel quale avevate una singolar
affezione. Distratto da mille cure affai
lontane dalla Poesia non ho mai trovato
momento opportuno per obbedirvi, ben-
chè più d' una volta abbia tentato di far-

A

lo.

lo. Leggete ora in contraccambio questi versi tanto superiori ai miei, e confessate, che con maggiore ufura non si è mai compensata una promessa, non voglio dire mancata, ma soltanto differita. Sono essi lavoro d'una mano nata egualmente a portare con gloria lo scettro, che a maneggiare la penna, e la lira, d'una mano sulla quale ho veduto per molti anni venire a Dresda un gran Regno interro ad imprimer baci d'omaggio, e di rispettosa meraviglia. Ammirateli adunque, Signora Marchesa, giacchè dal Cielo avete avuta in forte una mente capace di conoscerne le bellezze, ed un talento maraviglioso per farne voi pure degli elegantissimi quando l'estro poetico v' accende. Gli ammirereste però anche più, se al pari di me gli aveste veduti nascere fra il tumulto d'una gran corte, o fra i momenti noiosi d'una lunga,

ga,

ga, e necessaria *Toiletta*. Permettetemi, che io rammenti a Voi quello, che de' *Commentarj* di Cesare disse Irzio Panfa. *Tutti gli ammirano purchè tersi, ed emendati, ma io più degli altri perchè ho veduto con quanta prestezza, e facilità furono composti.*

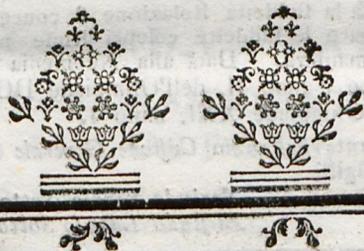
Or è ben giusto l'avvertirvi, che il Volume farebbe d'affai maggior mole se quì avessi avuto alla mano tutti gli scritti di questa Real Donna. Io mi trovavo accidentalmente il *Trionfo della Fedeltà*, che serbavo come un tesoro. La *Talestri* ci è stata prestata da un celebre Personaggio, che per fortuna, la tenea fra le sue cose più care. Il *Sant' Agostino* ci è venuto da Napoli mandatoci da un Cavaliere celebre nella Republica delle Lettere, che fece l'avea portato da Dresda ove fu Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Siciliana. Da tutto questo voi ve-

dete, che il presente Libretto richiesto dal comun desiderio è nato da fortunati accidenti, ma nato all' improvviso e nel brevissimo, e clamoroso spazio de' pochi giorni ne' quali l'AUTRICE qual lucida, ed insolita Meteora si è veduta risplendere sull' Orizzonte di Roma. Quest' augusta Capitale, che qual sempre fu, segue ancora ad essere Giudice imparziale dell' altrui merito potrà dirvi che la clemenza e le rare maniere di questa SOVRANA gareggiano coll' eleganza e purità de' suoi versi degni dell' incorruttibil cedro, e delle Muse. Oh Marchesa quanto avete mai perduto a non trovarvi quì da principio fra le altre Dame vostre amiche e parenti a corteggiarla, e per venirvi avete appunto scelto il tempo in cui faremo tutti sconfolati nel vederla partire! Crediate pure, che mai così bella non vidi la bellissima Roma, ed ammirai

PRELIMINARE. 5

mirai i suoi primarj Cittadini i successori de' Luculli, de' Cecilj e de' Crafsi che in questa occasione anno fatta rivivere l'antica Romana magnificenza, ed il prisco splendore. Gradite questo mio dispiacere, figlio del desiderio che avrò mai sempre di vedervi felice in ogni cosa, e che non siavi nobil piacere nel mondo a cui non abbiate parte voi pure. Conservatemi la grazia vostra.

Roma li 15. Maggio 1772.



6 P R E M I N A R E

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro
Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordanus Patr. Antioch. Vicesg.

A P P R O V A Z I O N E .

NOi infraferitti specialmente deputati avendo
riveduto le Opere Drammatiche della Reale
Pastorella ERMELINDA TALEA, giudichiamo, che
per gloria dell' Adunanza, e pel maggior decoro
dell' Italiano Parnasso possa l' Editore servirsi in sì
onorèvole stampa de' Nomi Pastoralis, e dell' Ar-
cadica Infegna.

*Nivildo Amarinzio Pro-Custode Generale
d' Arcadia .*

*Polimedonte Eutresto uno d' XII. Collegii,
Rivisco Smirnesè uno d' XII. Collegii.*

Attesa la suddetta Relazione si concede licenza
di pubblicare le suddette celebri Rime nella sovra
espressa maniera. Data alla Neomenia di Targe-
lione stante l'anno II. dell'Olimpiade DCXXXVII.
ab A. I. Olimpiade XXI. anno I.

*Acamante Pallanzio Custode Generale d' Arcadia,
Loco ✕ Sigilli*

*Sorindo Cirreo Sotto-Custode.
Alfindo Latmio Sotto-Custode.*

I M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord.
Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.

TA-

TALESTRI

REGINA DELLE AMAZZONI

D R A M M A

COMPOSTO, MESSO IN MUSICA, E CON
ESTREMA MAGNIFICENZA RECITATO
COLLE COGNATE E ALCUNE
DAME

D A

ERMELINDA TALEA

AL RITORNO IN SASSONIA DEL RE
AUGUSTO III.

DOPO L'ULTIMA GUERRA L'ANNO
MDCCLXIII.

AR-

TALISTRI

REGINA DELLE AMAZZONI

D R A M M A

COMPOSTO, MESSO IN MUSICA, E CON
ESTREMA MAGNIFICENZA RECITATO
COLLE CORDATE E ALTRE

DAMB

D A

ERMELINDA TALIA

AL RITORNO IN SARONIA DEL RE

AUGUSTO III

BOHO L'ULTIMA CURBA L'ANNO

MCCCLXXII

A R G O M E N T O.

ERano le antiche Amazzoni in continua guerra cogli Sciti loro vicini. Sulle frontiere de' due Reami divise dal Termodonte, vegliavano sempre, e s'assalivano a vicenda le due armate nemiche. Accresceva l'ostilità dei due Popoli l'aver altre volte il Re di Scizia rapita alle Amazzoni una vaga fanciulla di primo rango, che adulta, da lui amata, e presa in isposa, fu poi dall'incostante repudiata, e mandata in esiglio, senza che più nuova alcuna si fosse di lei intesa. Mentre s'erudiva nell'armi, sotto le insegne paterne il giovane Oronte erede della Scizia, cresceva nella Reggia di Temiscira ed in età, ed in bellezza la giovinetta Talestri Principessa delle Amazzoni. La di lei fama talmente invogliò di vederla l'impaziente Principe Scita, che nel calor d'una mischia involatosi un giorno alle sue squadre, sotto spoglie d'Amazzone, e col nome d'Orizia, s'introdusse in Temiscira. Il vedere, e l'amar Talestri fu un punto solo, e divenne ben tosto la stata Orizia l'ammirazione di tutto il regno, e la delizia della tenera Principessa. Come già in Sciro Achille, così, al favore del mentito sesso, vivea felice appresso di lei l'innamorato Principe; ma troppo fidandosi alle innocenti prove d'affetto, che egli ne riceveva.

B

ard

ardi finalmente di palesarle la frode. Alla sorpresa successe lo sdegno dell' ingannata Talestri, che vincendo il già concepito amore, vietò ad Oronte di più vederla, ed a lui impose di partir subito da Temiscira. Ubbidì il misero amante: uscì dalla reggia, e dal regno, e ritornò di nuovo alle sue schiere, altri pretesti con lor simulando della lunga sua assenza. La speranza di giungere a placar una volta l' adorata nemica tenne in vita alcun tempo l' afflitto Principe, ma non potendo finalmente più vivere da lei lontano, abbandonato il comando dell' esercito all' amico Learco, Principe de' Massageti, e suo confederato, s' inoltra Oronte di là dal fiume nel campo delle Amazzoni, e da quelle non conosciuto è condotto prigioniero avanti Talestri, nel punto medesimo, che dovendo questa succedere all' estinta Genitrice: viene incoronata Regina.

Da tali premesse nasce l' azione, che qui si finge, e che finisce col riconciliare fra loro le Amazzoni, e gli Sciti.

La Scena è in Temiscira sulle rive
del Termodonte,

ATTO

A T T O R I.

TALESTRI Regina delle Amazzoni.
 ANTIOPE di lei Sorella.
 ORONTE Principe degli Sciti, amante
 di Talestri.
 TOMIRI Gran Sacerdotessa.
 LEARCO Principe de' Mallageti, amico
 d'Oronte.

C O R O.

Di Amazzoni.
 Di Sciti.

C O M P A R S E.

Amazzoni.
 Sacerdotesse.
 Ministre minori del Tempio.

*Istromenti militari delle Amazzoni,
 e degli Sciti.*

B 2

ATTO

A T T O I

TALISTRI Regina della Amazzonia

ANTOPE di lei sorella

GRONTO Principe di lei

TOMIR Gran Sacerdote

LEARCO Principe de' Mandagi amico

LEONARDO

C O R O

Di Amazzoni

Di Sciti

Di Sciti

C O M P A R S E

Amazzoni

Sacerdote

Ministri minori del Tempio

Uomini militari della Amazzonia

e degli Sciti

Uomini

A T T O

Uomini





ATTO PRIMO.

SCENA I.

GABINETTO CON SEDIE.

Tomiri, Talestri, ed Antiope.

Che più tardi, o Talestri?
 Già son nel tempio unite
 Le Amazzoni tue fide: ogn' altra cura
 Per te ciascuna obblia:
 Sol la Regina sua veder desia.
 Il comun voto appaga,
 Le glorie mie compisci. A me del tempio
 Maggior Ministra, è dal Ciel dato in sorte
 Di coronarti il crin. Mai più ridente
 Non spuntò per me l'alba. Ah vieni al trono,
 Dell' ave tue retaggio,
 Premio di tue virtù! T'affretta ormai:
 L'illustre Madre tua piangessi assai.
Tal. Alle Amazzoni invitte
 Grata son'io: ma se di lor vittorie
 Bramai parte all'onor, mai non pretesi

B 3

Effer

Esser sovrana a tante,
 Che più di me son degne, e il regio ferto,
 Più che al fangue, crederi dovuto al merto.
 Come inesperta ancora
 Sul fior degli anni miei, d'un regno intero
 Potrò con lode io regolar l'impero?
 Chi più di me lo scettro
 Render saprà felice,
 Scelgan fra lor; Io deporrò vassalla,
 In ubbidir l'orgoglio,
 Ma che il merito sol s'inalzi al foglio.

Tom. Chi ricusar fa un trono
 Lo merita abbastanza. Il regno istesso
 Ammaestra a regnar. Vieni, consola
 L'impaziente omai stuolo fedele.

Tal. Precedimi: verrò. (Sorte crudele!)

Tom. Vieni al trono, ascendi al regno:
 Che di mille imperi è degno
 Il magnanimo tuo cor.
 Render noi saprai felici,
 Come vincere i nemici
 Col configlio, e col valor. *parte.*
 Vieni &c.



S C E N A I I.

*Talestri, ed Antiope.**Tal.* Siedi Germana.*Ant.* Ancora

Qui sospesa t'arresti? Afflitta sei,
 Ed ai ful ciglio il pianto?
 Non credei, che il regnar costasse tanto.

Tal. Siedi. (*Talestri, ed Antiope siedono.*)

Non piango il regno:
 Il giuramento io piango,
 Che proferir ciascuna
 Dee, che giunga a regnar. D'ogn'uom
 sull'ara

Io giurerò lo scempio?
 A tal prezzo odio il trono, aborro il tempio.

Ant. Oh Ciel! Dunque detesti
 La giusta legge, in cui la nostra è posta
 Felice libertà? Dovrem' di nuovo
 Noi di que' mostri il giogo
 Dunque soffrir?

Tal. Non tutti

Mostri son, come credi. E mille, e mille
 Non cercano da noi
 Che amore, e fedeltà. Lor armi sono
 Tenerezza, rispetto, il lor trionfo
 Non è, che il nostro cor.

Ant. Ma chi t'apprese

Dogmi sì nuovi?

Tal. Orizie.*Ant.*

Ant. Ella, che tanto
Del tuo cor m'usurpava? E chi mai dunque
Era colei?

Tal. Sepolto
Resti l'arcano in te. Di Scizia il Prence
In gonna avvolto.

Ant. Eterni Dei! Che dici?
Dell' Amazzone il Figlio?
D' nemici il maggior?

Tal. Quello.

Ant. Oh periglio!
Come?

Tal. Dell' oste avversa
Duce dal Padre eletto, il nostro campo
Affate un dì; Da suoi.
Nel tumulto s'invola, ed armi, e spoglie
Cangia furtivo. Amazzone mentita
A noi s' unisce; in fuga
Volge gli Sciti, e fra noi resta, e toglie
Ogn' ombra di sospetto
L'età sua prima, il suo gentile aspetto.

Ant. Ah Traditor!

Tal. Di questa mia, qualunque
Siasi beltà, la fama,
Col desio di vedermi, il reo disegno
In lui destò. Mi vide, ed arse occulto
D'amor per me. Qual nelle vostre imprese,
Qual negli affetti miei
La falsa Orizia ottenne
Loco già fai, Nell'error mio sei corfi

Cin-

Cintia compia, quando a me un giorno alfine
 Scopristi il reo. Pensa qual' io restai.
 Impallidii, fremei,
 Arsi a un punto, e gelai, morir credei.

Ant. Che seppe dir?

Tal. Sedurmi,

Scolparsi invan tentò. Come a noi venne
 Partir gl' imposi. E' legge il cenno. A noi
 Orizia tolse, ed agli Sciti il Prence
 Refe un nuovo cimento.

Ant. Orizia estinta

Tutte credemmo.

Tal. E la credenza altrui

Io secondai. Ma se tornasse? Oh Dio!
 Che farebbe di me?

Ant. Tre lune, e sei

Sen, che sparve da noi. D'onde or rinasce
 Il tuo timor?

Tal. Da stuol nemico oppressa.

Nell' ultimo conflitto, all' armi note
 Mi vide il Frence, e mi salvò! *Perdono . .*
 (A parlar cominciava) io fuggir volli,
 Ei mi trattenne: *Ingratta!*
Disperato a morir sugli occhi tuoi
Verrò: (disse) e lasciommi. Ah da quel giorno
 Più riposo non ò! Parmi ogn' istante
 Vederlo comparir.

Ant. Questo io non bramo,

Ma non tremo per lui.

Tal. Germana io l'amo.

C

Ant.

Ant. Ah mai non scopra alcuna *alzandosi*
 Questo funesto arcano,
 Quel colpevole affetto! Anche a te stessa,
 Se puoi l'ascondi. Obblia
 E l'amante, e l'amor. Vieni allo scettro,
 All'ara vieni, giura
 Degli uomini la strage; e se non ai,
 Nel voto, a cui t'accingi,
 Odio nel sen per lor, mostralo, e fingi.

Tal. Vado; ma il core oh Dio!
 Sento tremarmi in seno:
 Vado; ma più sereno
 Per me non spero il ciel.
 L'antico valor mio
 In me più non ritrovo;
 Troppo il martir, ch'io provo,
 Troppo è per me crudel.
 Vado &c.

S C E N A III.

Antiope sola.

LA sgrido, e anch'io già sento
 L'odio natio svanir. La rea compiangio:
 Al reo perdono. Ah se un'Orizia accanto
 Avesti mai! Di libertà vantarmi
 Chi fa, se ancor potrei?
 Ah no! Serva d'amore anch'io fare-
 Chi

Chi non mai partì dal lido,
 Non si rida del Nocchiero,
 Che solcando il mare infido,
 E' ridotto a naufragar.
 Non si vanti di consiglio,
 Chi, lontano dal periglio,
 Sta del legno ancora intero
 Sulla prora a riposar. *parte.*
 Chi &c.

S C E N A I V.

Tempio di Diana con ara accesa, vasi, istrumenti, ed altri apparati di sacrificio, avanti il simulacro della Dea. Trono da un lato. Talestri già incoronata, che viene dal fondo del Tempio, con Tomiri, ed altre Grandi del regno.

Dappertutto Amazzoni, e Sacerdotesse, e Ministre minori del tempio, con ghirlande di fiori. Poi Oronte prigioniero, condotto da altre Amazzoni.

C O R O.

Parte del **D**Ea de'boschi arciera Diva
Coro. Fausta splendi al nuovo regno :
 Splendi amica al lieto di.
Altra parte: Tu proteggi questa riva:

C 2

Tu

Tu seconda il nostro sdegno:

Tu conservaci così.

Tutto il Co- Dea de' boschi arciera Diva
ro: Fausa splendi al nuovo regno:
Splendi amica al lieto dì.

Mentre si canta il coro, Talestri va sul trono.

Tom. Siedi Regina, e vedi

Come t'atrìde il Ciel. S'offre opportuna

Tal. siede sul trono.

Vittima al sacrificio. A nostri lacci

Un de nemici è giunto.

Tal. Dov' è? Qui a me si tragga.

Tom. Eccolo appunto.

Viene Oronte prigioniero condotto dalle Amazzoni.

Tal. (Numi! Il mio ben!)

Tom. Tu impallidisci?

Tal. Amica:

Io n'ò pietà.

Tom. Che dici?

Sai, ch'oggi siedì in trono, e ch'or l'esempio

Esser tu dei primiero

All' altre di valor?

Tal. (Coraggio) E' vero.

S'avanzi il prigionier.

Alle guardie, che fanno avanzar Oronte.

Qual rea tua forte

Avvien, ch'a noi ti chiami

Sconfigliato franier? Chi sei? Che brami?

Or. Un infelice io son. L'ire del Cielo,

Tutte

Tutte a mio danno armate,
 Di tollerar son stanco. In questo giorno,
 Che del real diadema
 L'auree chiome ti cinge, a morir vengo,
 Se una vittima vuoi,
 Vittima volontaria a piedi tuoi.

Tal. (Dei che dirò ?)

Tom. (Quel volto

Non è nuovo per me.)

Guardandolo fissamente.

Tal. Tomiri udisti ?

Costui vanneggia. I tuoi
 Disperati martiri
 Porta altrove o stranier. Qui de' nemici
 Il solo orgoglio, e non l'altrui sventura
 Sangue a versar ci muove.
 Mori se vuoi morir, ma mori altrove.

Or. (Ah non fia ver !) Chi sono

Sappia ciascuno. Oronte

E' il nome mio

Tal. T'accheta: *interrompendolo con sdegno.*

Temerario: Che vuoi ? Dè tuoi deliri
 Farmi complice ancor ? Tal'io divengo,
 Se più t'ascolto. Ormai
 Frena i labbri loquaci. Intesi assai.

Or. E in preda al mio cordoglio

Tal. Nè vuoi tacer ?

Or. Non posso

Tal. Ed io lo voglio. *con impeto.*

Tom. (Parmi Orizia costui.) *come sopra.*

Tal. Torni onde venne:
E da schiera fedele
Si riconduca a fuoi.

Or. (Pietà crudele!) *in atto d'esser ricondotto.*

Tom. Fermate . . .

S C E N A V.

Antiope frettolosa con elmo, sendo, e tutta armata, e detti.

Ant. **E** cinta intorno
La città dal nemico. Ei vuol da noi
Libero il prigionier.

Tal. L'altrui richiesta
Prevenni già.

Tom. Che fravaganza è questa?
Che fai Talestri! In ceppi
Costui rimanga.

Tal. (Oimè!)

Tom. Chi sia l'indegno,
Che della Dea di Delo
Temerario interrompe i riti usati?

Ant. Learco è il reo.

Tom. Si pentirà. Turbato,
Regina, è il sagrizio. In questo giorno
Più compir non si può. Gli empì s' affretti
Antiope a punir. Propizio il Nume
Io renderò. Lei segua
La bellicosa schiera,

Me

Me il fagro Coro.

Tal. Al peso io son d'un regno
(Il dilli già Tomiri)
Troppo innegual. Disponga
Ciascuna a suo talento. *scende dal trono.*

Ant. Andiam.

Tom. Tomiri alle Sacerdotesse, ed altre ministre
Antiope alle altre Amazzoni.

Tom. Corro alla Dea.
*Parte Tomiri seguita dalle suddette per il
fondo del Tempio.*

Ant. Volo al cimento.

Tal. Lunge attendete. Io deggio
Dal prigionier qui sola or de' nemici
Scoprir le trame, e poi
Si ferbi al suo destin: lo fido a voi.
Alle guardie che si ritirano.

S C E N A V I.

Talestri, ed Oronte.

Or. **A** Dorata Regina!
Pur mi concede un'altra volta Amore,
Di riveder quei lumi

Tal. E al mio divieto
Ubbidisci così? Come ancor osi
Tornarmi innanzi? Ognor presenti ò affai
Le frodi tue.

Or. Son

Or. Son reo,
 Son di perdono indegno,
 Merito l'odio tuo. Da te lontano
 Non fo viver, nè voglio. Il mio gastigo
 Qui a cercar vengo, e il fine
 De' miei miseri di. Perchè pietosa
 Dunque tu vuoi, ah' io viva?
 Ah lasciarmi morir!

Tal. Perchè tu il brami,
 Morir non dei. Maggior tua pena è questa,
 Non è pietà di te. Detesto Oronte,
 Quanto già Orizia amai.

Or. S' è ver, che amasti
 Orizia un dì, deh serba,
 Irritato mio Nume,
 Ad Orizia il tuo cor. Fu Oronte il reo:
 Oronte sol provi il tuo sdegno appieno.
 Non più. Stringi quel ferro: eccoti il seno.

Tal. Ah se vuoi, ch'io sia crudele,
 Cangia aspetto, e cangia accenti!
 Se l'amica (o Dio!) rammenti,
 Io mi scordo il traditor.
 Come fo, che reo tu sei,
 So, che quella era fedele,
 (Ah che odiarlo o Dio! vorrei,
 E non posso odiarlo ancor!) *parte.*
 Ah se &c.

 SCE-

S C E N A V I I.

Oronte solo.

AH di mia forte alfine
 Io vi son grato o Dei! M'ama il mio bene,
 Benchè singa fierezza. Or io la vidi
 Trattener da begli occhi, a forza il pianto:
 La mia speranza, o Dei, non giunse a tanto.
 Non mi lagno del mio fato:
 E' felice il morir mio:
 Or, che almen sperar poss'io
 Già placato il caro ben.
 Se agli affanni di quest' alma
 Splende amico il suo bel ciglio,
 E' finito il mio periglio,
 Già la calma è nel mio sen. *parte.*
 Non mi &c.

S C E N A V I I I.

Atrio della Reggia.

*Precedute da festiva militar sinfonia, Tomiri,
 ed Antiope, e questa senza elmo, e colle
 chiome disciolte: poi Learco prigio-
 niero, con seguito d'Amazzoni.*

Tom. **V**ieni, Antiope invitta,
 Vieni, e trionfa. A te la gloria intera
 Dobbiam di questo dì. Tu sola ai domo

D

II

Il feroce Learco. Eccolo: offerva

Viene Learco.

Quel confuso sembante. E' tua conquista,

E tu di lui disponi. A lui rinfaccia

La temeraria impresa,

E miralo tremar. Maggior mia cura

E' l'altro prigionier. Non lieve arcano

Chiarir degg'io. Venite

Fide Compagne. I passi miei seguite.

Parte con tutte le Amazzoni, e le guardie di Learco restano in lontano.

S C E N A I X.

Antiope, e Learco.

Ant. (Non m'ingannò Talestri:

Non tutti inver poi mostri

Gli Uomini son. Tal non mi sembra almeno

Il Prigionier.) Godi Learco i frutti

Di tue minacce. E che ritrar sognasti

Dal superato ponte,

Dal folle ardir?

Lear. La libertà d'Oronte,

Vive? Dov' è? Che fa?

Ant. Vive, e non lunge.

Che giova a te?

Lar. Per riveder lui solo,

Tuo prigionier mi resi,

Posi al tuo piè l'acciar. Bella ti vidi,

Pie-

Pietosa ti sperai.

Ant. Pietà se sperì

Invan la sperì in queste

Bellicose contrade:

Qui fierrezza s'ostenta, e non pietade.

Lear. No. Non è ver. Quei lumi

Smentiscono il tuo labbro. Obblia gli sdegni,

Raddolcisci il rigor. Fa, che l'amico

Io possa riveder. Pietà di lui,

Pietà di me. Non bramo,

Ch'abbracciarlo, e morir. Mia vincitrice!

Tu, ch' ai sì bello il volto,

Ch'ai sì vezzoso il ciglio

Ant. Olà!

Lear. Ti sdegni!

Perchè?

Ant. Qui non si parla

Di vezzi di beltà.

Laer. Lodar non posso

Quel tuo purpureo labbro,

Quell'aurea chioma?

Ant. Intendi? Io non deslo

Lodi da te: (Quest' è un'Orizia) addio.

Lear. E mi lasci così?

Ant. Vado ad Oronte:

Il rivedrai. Ma di Learco il core

Le sue speranze freni,

S' altro spera da me. Già troppo ottieni.

Ad abbracciar l'amico
 La mia pietà ti guida:
 Ma ogn'or costante, e fida
 Al mio dover farò.
 Ch'io lasci l'odio antico
 Se spero mai, t'inganni.
 A perfidi, a tiranni
 Io perdonar non so. *parte.*
 Ad &c.

S C E N A X.

Learco, e poi Oronte.

Lear. **I**N queste è dunque, oh Numi!
 Armigere Donzelle
 Virtù la crudeltà? Quel bel sembiante
 Amor fermò quel core
 Nemico poi farà così d'amore?
 Nò: nol farà Ma Oronte
 Già vien Mio Prence *andandogli*
Or. Amico. (incontro.
Lear. Ove ti trasse
 Un' amor disperato?
Or. Ove ti guida
 Una cieca amistà?
Lear. Tu fra quei lacci?
Or. Tu prigionier!
Lear. Di te vo in traccia, ed odo,
 Che già varcato il fiume,
 Sei

Sei nel campo nemico. Odo, che in lacci
Della triforme Dea

Vai vittima a cader. Che far dovea?

Le tue falangi unite

Son tutte in un balen; del Termodonte

Sorpreso appena, e superato il ponte.

Or. (Alma fedel!)

Lear. Fnggon le vinte Arciere:

Della città le mura

Io già minaccio. Il prigionier domando,

Taccio il Principe Scita. Io fo, di lui

Come qui s'odia il Padre. Alquanto attendo:

Incomincio a sperar. Quando improvvisa

Nuova feroce schiera

Esce dal chiuso. I pinti scudi, e l'armi

S'urtan fra lor. Più fiera

Ricomincia la pugna. All'uopo io corro;

Ed un acciar mi veggo

Scintillar sulla fronte. Ai primi colpi

Sciolto va l'elmo a terra

Di chi m'allale, e della mia nemica

Mi scopre il volto. Oh come in quello io vidi

Amabile il furor! Freme all'oltraggio:

Il biondo crin sul tergo il braccio in alto,

D'ire le gote accese,

Corre a ferir. Chi può tentar difese?

Or. (Ah si perdè!)

Lear. Fui vinto,

Caddi al suo piè. Tornan gli Sciti al ponte:

Io resto prigionier: cessa il tumulto

Eccomi al fine a te. Compensa affai
L'onte degli astri infidi
Il mio Prence, ch'io trovo, il bel, ch'io vidi.

Or. E perir vuoi per me!

Lear. Di te più cara

Quando mi fu la vita? Ah frema Averno,
Folgori il Ciel, non più dal tuo Learco
Diviso andrai! Teco i miei di primieri
Vidi spuntar, gli estremi
Teco finir vedrò sol teco io voglio
E vivere, e morir.

Or. Pensa a te stesso:

Non curarti d'Oronte.

Lear. E me capace

Credi di tal viltà? Non è Regina
Talestri qui? Da lei
Non dipende il tuo fato? A lei pretendo
Per te vittima offrirmi.

Or. E in ozio credi

Ch'io resterò? D'Antiope non sei?
Arbitra di tua forte
Elle non è? Che accetti
Della tua libertà prezzo il mio sangue,
Da lei voglio.

Lear. Non amo

Nè libertà, nè vita,
Senza la tua.

Or. Se il morir mio non vuoi:

Se vuoi salvi i miei di conserva i tuoi.

Per

Per me ti ferba, e almeno
 L'alma, da me partita,
 Rinoverà la vita,
 Pietoso amico, in te.
 Morrò, contento appieno
 Fra queste mie ritorte:
 Trionferò di morte,
 Se tu vivrai per me. *parte.*
 Per me &c.

S C E N A X I.

Learco solo.

NO caro Amico: indarno
 Tu mi vieti il morir. Se non poss'io
 Sottrarti al tuo destin, nell'ore estreme,
 Fidi compagni almen faremo insieme,
 D' Acheronte sulle sponde
 Dir potran quest' alme fide,
 Che la morte non divide
 I bei lacci d'amistà.
 Là, varcate infiem quell'onde,
 Agli Elisi unite andranno:
 Ed esempio ogn' or faranno
 Di verace fedeltà. *parte.*
 D'Acheronte &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

APPARTAMENTI CONTIGUI A GIARDINI.

Talesfri, ed Antiope, con seguito.

I Prigionieri a gara

Chiedono con noi parlar.

Tal. Venga Learco.

partono alcune guardie.

Ant. Oronte venga. Io parto:

partono le altre.

Learco udir non voglio.

penfa, e poi subito in atto di partire.

Tal. Io m' allontano:

Veder non deggio Oronte. *come sopra.*

Ant. Oronte eviti?

Tal. Fuggi Learco?

Ant. Io troppo

Trovo Learco audace.

Tal. E poco Oronte.

Io trovo reo, Partiam. *in atto di partire.*

OTTA

Ant.

Ant. Nò l'evitarlo
Debolezza fària.

Tal. Nò : il non udirlo
Sarebbe crudeltà.

Ant. Restar conviene.
A vicenda fra loro
Si fosterranno il tuo valore, e il mio.

Tal. Oronte vien.

Ant. Giunge Learco.

Tal. O Dio!

Ant. O Dio!

S C E N A II.

Learco, Oronte, e dette.

Lear. **A**H Clemenza!

Or. Ah pietà!

Ant. Da me che vuoi?

Or. Libero il mio Learco,
E ch'io resti per lui fra lacci avvolto.

Lear. Non l'udir Principessa.

Ant. Oronte ascolto.

Or. A piedi tuoi tu vedi
Oronte, o Principessa. Io non domando
Pietà per me. Sol per l'amico io parlo.
Per me s'espòse: io deggio
Per lui morir. Deh tu, da cui dipende,
Donalo a prieghi miei,
Donalo al tuo bel cor. Viva Learco,
E ca-

E cada Oronte esangue,
 E se sangue pur vuoi, versa il mio sangue.
Tal. (Amistà senza pari!) E tu che chiedi?
a Learco.

Lear. Salvo l'amico Oronte,
 E ch'io passi per lui l'ultimo varco.

Or. Non l'ascoltar Regina.

Tal. Odo Learco.

Lear. Ecco al tuo piè, Regina,
 De'Maffageti il Prence. Ah qui nol trasse
 Desio di guerra, avidità d'impero!
 Venne Oronte a salvar. Deh tu, che il puoi,
 Tu la bell'opra adempi!
 Tu fa, che salvo ei sia:

Se una vira si vuol, prendi la mia.

Ant. (Fedeltà senza esempio!)

Tal. A te risponda

Antiope per me.

Lear. Chi prega io sono,
 Leggiadra Principella, io che mi struggo
 D'amor per te, che quel sembante adoro,
 Che bacio i lacci tuoi

Ant. Va: la Regina

Deciderà: ma non destar di nuovo

Tu l'ire mie. Quegli amorosi accenti

Da te non voglio udir.

Lear. Ma chi può mai

Vederti, e non amarti?

Ant. Basta, non più: rispetta il cenno, e parti.

Lear. Parto, ma a lei custode

Io ti lascio d'Oronte. Il tuo rigore

Colla pietà correggi:

Condanna amor, ma l'amistà proteggi.

Difendi l'amico:

Punisci chi r'ama.

Se sangue si brama,

Si versi da me.

Se all'odio nemico

Tu cerchi un oggetto,

Già l'al nel mio petto,

Non fugge da te.

Difendi &c. *Δ parte.*

S C E N A III.

Talestri, Antiope, ed Oronte.

Or. Virtù sì generosa
Conserva o Principessa. *ad Antiope.*

Ant. A te risponda

Per me Talestri.

Or. Ah non son'io, che prego,
Adorabil Regina! E' Orizia sola:

E quella sola, a cui

Nulla negasti mai . . .

Tal. Va, la Germana

Risolverà. Ma tu le mie vendette

Non irritar di più: chi già tu fosti,

Non rammentarmi.

Or. E della fida amica

E 2

Dun-

Dunque potrai scondarti?
Tal. Basta: non più, la legge osserva, e parti.

Or. Parto: ma tu da lei
 Per Learco intercedi. Il mio destino
 Non curo poi. Sia vita, o morte, un guardo
 Di quel ciglio adorato
 Farà dolci i miei dì, dolce il mio fato.

Voi d'un fedele Amante

Bei lumi decidete;

Vivrà, se voi volete,

Se piace a voi, morrà.

A voi quest' alma è unita,

V'adorerà costante.

Bella per voi la vita,

Bello il morir farà.

Voi &c. parte.

S C E N A I V.

Talestri, ed Antiope.

Tal. **E**D anime sì belle
 Dunque perir vedrem?

Ant. No: non fia vero.

Tal. Come! Sei tu che parli?

Ant. Io son pur troppo.

Il finger più che giova?

Oronte è l'amor tuo: Learco è il mio:

Se rea tu sei, son delinquente anch'io.

Tal. E non m'inganni?

Ant.

Ant. Oh se veduto avessi

Come dal crin Learco

L'elmo balzar mi fè! Come al mirarmi

Immobile restò, mi porse il brando,

M'offerse il sen. Da quell'istante istesso

Più mia non fui. Di chi fra lacci avvolli

Prigioniera io restai

Ed io nel vinto il vincitor trovai.

Tal. Oh felice sventura! Unisci or dunque

Le tue cure alle mie: cerchiamo insieme

Di salvar gl' infelici.

Ant. E per qual via?

Tal. Vanne. Per cenno mio

Il consiglio raccogli. In pien Senato,

De' prigionieri amici

Si proponga la sorte. Io per Learco,

Per Oronte tu priega. Alconda ogn' una

Con tal arte il suo strale, e in noi l'amore

Si vesta di pietà.

Ant. Sieguimi. Il guado

Io tenterò primiera. Arti, Iusinghe,

E promesse, e minacce, e prieghi, e pianti,

Tutto s' adopri. In cento guise, e cento

Affalir mi vedrai di tutte il core.

Volo all'impresa. Ah mi secondi Amore!

Per salvarti il caro oggetto,

Non farò di pianti avara:

Ma tu pensa al mio diletto,

Non scordarti del mio ben.

E 3

Io

Io m' affretto al gran cimento,
 Tu al cimento il cor prepara :
 Io conosco il tuo tormento,
 Ma tu fai qual face ò in sen.

Parte &c. parte.

S C E N A V.

Talestri, poi Tomiri.

Tal. **C**Oraggio! Andiam.
in atto di seguir Antiope.

Tom. Regina.

D' Oronte che si fa? So, che alla Dea
 Più svenar non si può. So, che non lice
 Due volte a lei la stessa
 Vittima offrir, ch' illesa uscì dal primo
 Sacrificio interrotto. Osta novella
 Si cercherà; ma Oronte
 Deve morir.

Tal. D' un innocente sangue
 Macchiarmi io non saprei:
 Io non ho cor.

Tom. Che dici?

Se d' altro reo non fosse,
 Uomo, e Scita è costui. Sai qual giurammo
 Strage di quegli, e qual dobbiam vendetta
 Di Scizia al Re. Remmenta quali oltraggi
 L' Amazzone rapita
 Dal barbaro soffrì. Pensa, che ignota

Vive

Vive in esilio ancor. Qualunque è Scita
Ne paghi il fio.

Tal. Per poco
Almen si differisca.

Tom. Affai fin' ora.

Già troppo s'indugiò. Risolvi, e mora.

Tal. Leggi da te non soffro:

La Regina son'io.

Tom. Non é Regina

Chi non ferve al dover.

Tal. Dell' opre mie

Ragion non rendo a te. Sarà ben tosto

Il consiglio raccolto. A quello innanzi

Tutto esporrò. Ma intanto

Ad esser meno ardita

Tomiri impara. Apprendi,

Che suddita nascesti, io nacqui al trono:

Rammentati chi sei, pensa chi sono.

Pensa, che ancora io posso

Punir quel folle ardire:

Pensa, ch'io posso l'ire

In libertà lasciar.

Qualor da' venti scosso

S'agita il mar turbato

Si presto poi calmato

Non torna a riposar.

Pensa &c. parte.

Tomiri sola.

NO, non m'inganno. Al certo
 E' Orizia il prigionier. Lo fa Talestri,
 E sen' infinge. Il primo suo pallore,
 Gli equivooi suoi detti,
 La pietà, che ha di lui, questo suo sdegno
 La scoprono abbastanza. E' mio l'impegno.
 Oronte mora. Io vuo' vendetta, e voglio
 De' perfidi la strage. O' del Re Scita
 Troppo nel seno impressa
 La nera infedeltà. Se non poss'io
 Punir quell'empio core,
 Provin gli uomini tutti il mio furore.

Io di quel fangue ò sete,
 Odio quel sesso infido:
 Sol di perfidia è nido
 Di quei tiranni il cor,
 Voi troppo lo sapete
 Affetti miei traditi:
 E voi con me scherniti
 Auspici Numi ancor.
 Io di &c.

parte.

SCE-

S C E N A V I I .

Sala del Real Consiglio.

Talesfri, ed Antiope, con altre Grandi del Regno, che sedono, e poi Tomiri, per cui resta una sedia vota: poi Oronte condotto dalle guardie.

Tal. **F**Ra voi mie fide ... Ma ... dov'è Tomiri?
 Che fa? Perchè non vien? S'aduna invan?
 Qui senza essa il consiglio. Era non lunge:
 Olà: Venga Tomiri. *ad alcune*
guardie, che incamminandosi per partire,
vedendo Tomiri, tornano a loro posti:

Ant. Appunto or giunge.

Tom. E qual cagion novella
 Mi sollecita a voi? Presente io sono:
 Che si vuol da Tomiri? I voti tuoi
 Furon ogn' ora al comun ben rivolti,
 E lo faranno ogn' or.

Tal. Sieda, ed ascolti.

Tom. Ubbidisco.

siede.

Tal. Fra voi
 V'è, chi la gloria mia
 Tenta audace oscurar. Giustizia io chiedo,
 E difesa da voi.

Ant. Chi tanto ardisce?
 Chi t' accusa dov' è? Qualunque sia,

F

CH'

Ch' oſi oltraggiarti a torto,
Preſto vedrai confuſa.

Tal. Parli dunque Tomiri: Ella m' accuſa.

Tom. Qui ſi preſenti Oronte;
Poi parlerò.

Tal. Non è lontano. A noi
alle guardie che partono.

Si guidi il prigionier.

Ant. (Dèi! Qual richieſta!)

Tal. (Che dir vorrà?)

Tom. L' antica ſè tradita,
Violate le leggi, in riſchio è il regno,
A meraviglia, e ſdegno
Gli animi preparate. Un nero inganno,
Delle nuove contefe unica fonte,
A ſcoprirvi io m' accingo.

Tal. Eccoti Oronte,

Tom. Avvicinati, e mira
Le tue Giudici in volto.

Tal. (Aita o Numi!)

Or. (Che mai farà!)

Tom. Gli ſguardi
In quel ſemiante attente
Fiſſate amiche.

Tal. (Oimè!)

Ant. (Oimè!)

Tom. Chi non ravviſa
La falſa Orizia in lui? Chi non rammenta
Quanto a Taleſtri un tempo
Quella amica già fu? Sparve, e ritorna:

Noto

Noto a Talestri è Oronte,
 E sen' intinge. E quai difegni asconde
 Tanto mistero? Ingiusta
 Se l'accusa vi par, se rea Talestri
 Non fia di trama infida;
 Pensi ogn' una a miei detti, e poi decida.

Ant. (Ah difesa non ha!)

Tal. Parlò Tomiri?

Parli or Talestri. Ardir.) Spinto (io nel-niego)
 Da giovanil talento, in finte spoglie
 Fra noi s' intruse, e già d'Orizia il nome
 Quel reo menti. D'amor per me s' accese
 L' Amazzone fallace. Io la sua gioja,
 Ella la mia divenne: in ogn' impresa
 Mi fu compagna: ogni piacer con lei,
 Ogni pena io divisi, e mille allora
 D'un innocente affetto ebbe (il confesso)
 Pegni da me. Ma con voi tutte, amiche,
 Allor delusa io fui:
 Ma farà colpa mia l'inganno altrui?

Ant. (Tremo per lei.)

Tal. Scopristi appena il reo,
 Che provò l'ire mie. Fui sorda ai pianti:
 Non ascoltai difese:
 Scacciài l'ingannator. Parti: ma quindi
 Viver non fa lontano:
 Qui vien morte a cercar: questo è l'arcano.
 So, che Amazzone io nacqui: odiar l'amante
 So ch' io dovrei; ma in lui
 Dell' amica l'immagine

Ritrovo ogn'or. Vorrei ferir, ma gela
 Al cimento la destra. Ah s'io son rea,
 Se giusto è, ch'io l'uccida:
 Penfi ognuna al mio caso, e poi decida!

C O R O.

Mora l'amante audace,
 Si sveni il traditor.
 Solo il rigor qui piace,
 Qui non si soffre amor.

Tal. Ebben svenate il reo: ma questa mano
 D'un' Amazzone il sangue
 Giammai non verferà.

Tom. Che dici?

Tab. Tutto

Svelar convien. Bambina ancor, rapita
 Di Mirina la figlia
 A voi non fu?

Tom. Son già più lustri.

Tal. E quella

D'unico erede al rapitor Re Scita
 Non fu feconda?

Tom. Ebben?

Tal. Quel Prence istesso,
 Che nacque già da lei,
 Presente avete.

Tom. Come!

Tal. Eccolo.

mostrando Oronte.

Tom.

Tom. (O Dei!)
coprendosi il volto in atto di piangere.

Tal. Sì: vostro sangue è Oronte:
 Ei degli Sciti è il Prence,
 E Learco il dirà. Ma . . . che vegg'io? . . .
 Che fa? . . . Piange Tomiri? . . . Asciuga il ciglio:
 Parla.

Tom. (Miserà me! Questi è mio liglio.)

Tal. Perchè t' affliggi tanto?
 Che fu? Che avvenne?

Tom. Ah mi scoperse il pianto!

Tal. Che!

Tom. Son'io, Compagne,
 La tradita consorte
 Dello Scita infedel. Quell'infelice
 Ebbe vita da me.

Tal. (Sogno!) Che dici?

Tom. Sì: colei, che bambina
 A voi fu tolta, io fui. D'amore, adulta,
 Accesi il rapitor. Sposa, e Regina,
 Per mio destin funesto,
 Egli mi fe.

Tal. Che laberinto è questo!

Tom. Madre mi vide appena,
 Che mi faccìo l'infido
 Barbaro Re. Profuga errai gran tempo:
 Alline al suol natio
 Ritornai sconoscita.

Or. (Ove son'io!)

Tom. Del sesso ingrato, e del reo Scita a' danni

Io l'ire vostre, e l'armi
 Irritai quindi, e tacqui
 I miei torti fin' ora,
 Aspettando vendetta. Ah non credei
 Vindicar nel mio fangue i torti miei!

Ant. (Mi fa pietà.)

Tal. (Torno a sperar.) Tomiri
 Modera il tuo martir. Sono i tuoi meriti,
 De' tuoi disastri al pari,
 Già grandi affai. Conosce
 Quanto a te dee cialcuna,
 Ed io lo so. Se brami
 Del figlio tuo la vita,
 Parla, e l'avrai.

Tom. Questa alle mie sventure
 Mancava sola. E' delinquente il figlio:
 Deve morir. *s'alza.*

Tal. Legge da te men fiera
 A sperar non gli resta?

Tom. E questo il mio dover: la legge è questa.

Tal. Merita dunque appieno
 Il barbaro trionfo. Oronte mora.

s'alza con Antiope.

Al publico decreto
 S'aggiunge il mio. Ma di tua man svenato
 Ei dee cader.

Tom. Non trovi
 Legge meno funesta?

Tal. E' questo il tuo dover, la legge è questa.

Tom. (Empio dover!)

Tat.

Tal. Del figlio il cor tu stessa
 Traffiggi pur. Da te pietà l'ascolta
 Chiedere invan: vedilo il sen ferito
 Vacillare, e cader. Vedilo a terra
 Giacer nel proprio sangue,
 E vedilo spirar. Serba a tal vista
 Serba, se puoi, spietata, asciutto il ciglio.
Tom. Non più. (miserà me! misero figlio!)
pensa.

Tal. (Io non dispero ancor.)
Tom. No. S'altro brami, *risoluta ad Oronte.*
 Fuor che la vita, esponi il tuo desio:
 Quanto chiedi, otterrai.

Tal. (Speranze addio.)
Or. Il mio Learco solo
 Fa, ch'io rivegga.
Ant. Ad appagarti io volo. *parte.*

Or. E qui per pochi istanti
 Con lei mi lascia
Tom. Ebben resta, e da lei
 Prendi l'ultimo addio. Deh non si nieghi
 Quest'unico conforto,
 Generose Compagne,
 A chi deve morir: ma tu, se ignori,
 Come s'ascenda al regno,
 Da me impara o Talestri: io tel'insegno.
Parte con tutte le Amazzoni. eccettuate
le guardie, che stanno in lontano.

S C E N A V I I I.

*Talestri, ed Oronte.**Tal.* **I** Numana! *verso Tomiri.**Or.* **I** Idolo mio!
L'ultima volta è questa,
Che parla Oronte a te. Deh soffri almeno
In quest' ultimo istante,
Soffri, che taccia il reo, parli l'amante.*Tal.* Non fingiam più. Sappi ch'io t'amo, e sappi,
Che per salvarti io tutto
Tentai fin'or. Perchè deluse i voti
D'una pietosa amante
Una Madre crudel? Ma se tu mori,
Io non vivrò. L'acciaro,
Che dee ferirti il petto,
Già sento nel mio cor. Da questo istante
A morir già incomincio, e nella tomba
Io t'amerò, come t'amai fin'ora.*Or.* Non più ben mio, non più: lascia ch'io mora.
O troppo cari accenti!
O lieto dì! Se tal mercè m'impetra
Il mio morir, qual vita
Più della morte mia,
Degna è d'invidia? In quel bel core io regno,
Quel bel labbro mel dice:
Ah viffi affai! Volo a morir felice.*Tal.*

Tal. Ah mi divide il feno
 Questo crudel momento!
 Ah m'uccidesse almeno
 Il barbaro dolor!

Or. Se nel tuo cor ho loco,
 Resisti al tuo tormento:
 Teco farò fra poco,
 E farò teco ogn'or.

Tal. Fermati

Or. Aspetta

A 2 Oh Dio!

Petchè restar deggio,
 Perchè non moro ancor?
 Voi, che il mio duol vedete,

Come chiamar potete

La crudeltà valor?

Ah mi &c.

Fine dell' Atto Secondo.



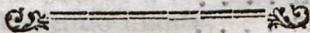
G

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.



NOTTE

Recinto destinato alla custodia de' prigionieri
con varie carceri separate per li medesimi.

Il luogo orrido, e solitario si vedrà ingombrato in più fiti da' selvaggi cespugli, e da edere ferpeggianti fra le antiche di lui rovine.

Tomiri, Oronte, poi Learco.

ECcoti alfin de' rei
Nel recinto fatal. Di questa notte
Fra il muto orror, commesso
E' qui a me sola, escluso
L'ufato mio corteggio,
Il tuo supplizio, ed eseguirlo io deggio.
La feral porta è chiusa. Alla Regina
S'apre sola, ed a me. Stan l'atre chiavi
In

In poter nostro, è ver: ma sior si veglia
 Dalle austere custodi a questo intorno
 Disperato foggioro. Attende ogn' una
 L'evento al nuovo dì. Ch'io sia pietosa,
 Non soffriran le femminili squadre:
 La gloria mia nol soffre: invan son madre.
 Non ti forprenda, o Figlio,
 Se follecita io son. Più si ritarda,
 E men forti farem. Perdona all'empia
 Legge del mio dover.

Or. Non piu, s'adempia.
 Non t'affliger per me. Gli affanni tuoi
 Il sangue mio non val. Chiaro il tuo nome,
 Sia la tna gloria eterna. Al carcer mio
 Rendimi pur: mi svera. Ignudo il petto
 Offerir, senza lagnarmi, a colpi tuoi
 Tu mi vedrai colà. Contento io moro.
 Non manca a far, che sia
 Perfetta la mia forte,
 Che chi vita mi diè mi dia la morte.

Tom. Oh generoso Figlio!
 Degna parte di me!

Or. Ma ov' è Learco?

Tom. Io l'avvertii poc'anzi:
 Verrà ben tosto Eccolo a te. Da lui
viene Learco.

Prendi un amplexo, e poi
 Al carcer tuo ritorna:
 Te seguirò.

Lear. Diletto Prence, quando

Finirem di penar?

Or. Sol poch'istanti

Mi restano o soffrir, L'ora è vicina,

Che tanto sospirai. Deh vivi amico;

Ma se ritorni al Padre, a lui nascondi

Il mio destin qual fu.

Lear. Tu mori o Prence?

E come vuoi, ch'io viva?

Vuoi tu, che amari, e tristi

Tutti or passi i miei giorni?

Tom. (Alma resisti!)

Lear. No: quella destra amica

gli prende la mano.

Porgimi ancor. Sai quante volte, e quante

Su questa mano istessa

Di vivere, e morir sempre indivisi

Giurammo insieme: ed or mi scacci? Ed ora

M'abbandoni?

Tom. (Io vacillo!)

Lear. Ah no! Da queste

Braccia fuggir non puoi.

L'abbraccia.

Lo chiedi invano:

Invan lo sperì

Tom. I vostri inutili lamenti,

Compagni sventurati,

Giova troncar. Già troppo

E' tenero il congedo. Or di costanza,

E non d'affetti è tempo. Appien l'antica

Vostra amista per or vada in obbligo.

Separarvi convien. *in atto di dividergli.*

Or.

Or. Learco addio.

lasciandolo.

Lear. Da me ti dividi

Amico diletto

Ah l'alma dal petto

Mi sento rapir!

Mai giorno di questo

Più nero non vidi:

Che giorno funesto!

Che fiero martir!

Da me &c.

Parte verso il suo carcere, in cui entra.

S C E N A II.

Oronte, e Tomiri.

Or. **P**Arti l'amico: or tutto

Eccomi a te. Su quella destra almeno
prende la mano di Tomiri.

Lascia, che un bacio imprima,

Pria di morir. Deh più del Padre infido

Non rammentar gli oltraggi. In questo seno

Tutte le tue vendette estingui appieno.

Il tuo dolor consola:

Talestri assisti. E voi rendete, o Numi,

La bella vostra immagine

Più felice di me. Nuovi trionfi

Ogn'or donate a lei:

Accrescete a' suoi giorni, i giorni miei.

G 3

Ma-

Madre ti lascio : addio
 Perdona chi t'offese :
 Soccorri l'idol mio :
 Conservami il tuo cor.
 Al ciglio, che m'accese,
 Amor giurai costante :
 Digli, che fido amante
 Sarò fra l'ombre ancor.

Madre &c.

Parte verso il suo carcere.

SCENA III.

Tomiri sola.

DUnque svenare io stessa
 Il figlio mio dovrò ? Nel proprio sangue
 Io stessa incrudelir ? Qual pena oh Dio !
 Qual aspra guerra ò in sen ! Pugnâr fra l'oro
 La natura, e il dover, ragione, e sdegno,
 L'onore, e la pietà. Questa la vita,
 La morte vuol del Figlio
 Quello da me. D'affanno
 Io morirò, se l'uccido, e scorno eterno,
 S'io lo salvo, n'avrò. Madre infelice!
 Or risolvi, se puoi, fra tanti orrori ? . . .
 Ah trionfi l'onor ! Svenalo, e mori.

Entra nel carcere d'Oronte.

SCE-

S C E N A I V.

Talestri, ed Antiope seguita da un' Amazzone, poi di nuovo Tomiri.

Tal. **A**L designato loco

Vanne o mia fida, I nostri il Ciel seconda
all' Amazzone, che parte.
 Pierosi inganni. Al dato segno altrove
ad Antiope.

Accorser le custodi. Io qui non vifta
 Con te penetro, e non vedute ancora
 Quindi usciremo al novo
 Concertato rumor. V'è chi eseguisce
 I cenni miei.

Ant. Sta il solitario albergo
 In profondo riposo. Ancor qui giunta
 Esser non dee Tomiri, e tarda all'opra
 Sarà più che al consiglio. Ah si prevenga
 La sua virtù feroce
 Dal nostro amor!

Tal. Mentre ad Oronte io vado,
 Tu corri al tuo Learco:
 Qui lo guida, e m'attendi. Io ti son pegno
 Della salvezza sua. De' rei la fuga
 Noi fingerem. D'accreditare la voce
 Sarà mia cura. Affai lontano è il giorno:
 Tutto compir si può.

Ant.

Ant. Vado, e ritorno.

Parte, ed entra nel carcere di Learco.

Tal. Avvicinandosi al carcere di Oronte.

Oronte alcun non ode?

Vna flebile sinfonia accompagna il recitativo.

Era pur qui . . . s'inoltri il passo. . . Oronte?

Nè alcun risponde

cessa l'accompagnamento.

Il carcer s'apre. Ei viene:

Eccomi alfine in porto.

Avvicinati Oronte.

Tom. uscendo dal carcere d'Oronte

Oronte è morto.

Tal. Oimè!

Tom. Son vendicata:

Cadde per questa man. Tu piangi? Aseondi

Quell'imbelle dolor. Già di costanza

Da me l'esempio avesti.

Tal. Ah barbara! Ah crudel! Tu l'uccidesti?

Tu svenasti il tuo Figlio?

Scellerata Medea

Fuggi dagli occhi miei.

Tom. Tu sei la rea.

Per tua cagion non vive

Il Figlio mio. Qui per amor tuo solo

Venne a morir. Come parti rammenta,

Come tornò. Col nome tuo fra i labbri,

Di te col fosco ciglio andando in traccia,

L'infelice spirò

Tal. Taci.

Tom.

Tom. Gh'io taccia?
 Quel sangue rinfacciarti
 Voglio ogn'istante.

Tal. (Io moro!) O taci, o parti.

Tom. Sempre m'avrai sul ciglio:
 Ti farò sempre intorno,
 Questo funesto giorno
 A rammentarti ogn'or.
 Giacch'io non ho più Figlio,
 Tu non avrai più pace:
 D'Aletto ogn'or la face
 T'accenderò nel cor. *parte.*
 Sempre &c.

S C E N A V.

Talestri sola.

DOve son? Che m'avvenne?
 Parlò Tomiri? Intesi il ver? Son io?
 Veglio, o sogno? Che fo? Non vive Oronte,
 E respira Talestri? Idolo mio!
 Perchè nascesti mai
 Da Madre sì crudel?.... Di chi mi dolgo?
 Ah la crudel son'io!
 Io lo trassi a morir... L'error perdona...
 Pietà bell'ombra amata!... Ah non sgridarmi!
 Teco io verrò.... Ma come?
 Mi guardi irato, e ancor di sangue asperfo,
 Mi mostri il sen?... Cela quel sangue... oh Dio!
 H Pla-

Placa quell'ira. . . . Eccomi a te. . . . di Stige
Già sulle sponde io son...no...L'onde estreme,
No: non varcar: noi passeremo insieme.

Pallid' ombra, che d'intorno

Qui t'aggiri afflitta, errante;

Deh t'arresta un solo istante:

A seguirti anch' io verrò.

Farò teco ogn' or soggiorno;

Nè mai più quest' alma amante

Dal suo Ben dividerò.

Pallid' ombra &c.

parte.

S C E N A V I.

*Antiope, e Learco dal suo carcere, e poi di
nuovo Talestri.*

Lear. **M**A... qui non trovo Oronte... Ah tu
m'inganni!

Il mio Prence morì.

Ant. Dunque sì poco

Credi a chi t'ama?

Lear. Eterni Dei! Tu m'ami?

Come col nuovo affetto il tuo s'accordi

Primo rigor? Troppo i miei voti eccede

Tanta felicità: Tant' io non bramo.

Ant. Finì rigor. Più di me stessa io t'amo.

Lear. In qual crudel momento,

Bell'idol mio, mi scopri

Il dono del tuo cor! Di me più lieto,

Se

Se ancor vivesse Otonte,
 Or chi faria? Ma a torto
 Io pavento per lui. Fausto è l'augurio.
 Giusti pietosi Dei!
 Siete placati alfin. Termina alfine
 Il furor vostro antico.
 M'ama il mio Ben. Nò: non morì l'amico.

Ant. Credimi, ei vive. Or ora

Ei farà teco insieme

Liberi uscir potrete.

Leor. A tanta gioja

Angusto in seno è il varco.

Ant. (Ma Talestri non vien?)

Tal. Fuggi Learco.

Ant. O Ciel!

Tal. Nel più profondo

Di queste infaste mura, a poche nota,

E' sotterranea via. Vedi quel fasso?

Ivi una mia fedele

T'attende occulta, ed ella

Ti condurrà. Del Termodonte in riva

Guida il sentiero, e degli Sciti al campo

Di là sicuro andrai. Vanne, e ritorna

L'amico a vendicar. Rovina, uccidi,

Ardi la reggia, il regno, e questo abbatti

Ricetto d'empietà. D'alme sì fiere

Regina esser non voglio:

Di sì barbaro impero abborro il foglio.

Leor. Dunque Oronte morì?

Tal. Morì. Tomiri

Si bei giorni tronco.

Lear. Misero Prence!

Ant. (Gelo d'orror.)

Lear. Mio nume,

Io parto: Addio. D'Oronte

Veggio lo spetbro e sangue. A me si volge.

Vuol vendetta da me. S'adempia. Amico!

Ah questo voto solo

Mi tiene in vita! A vendicarti io volo.

parte per la via da Talestri indicata.

S C E N A V I I.

Talestri, e Antiopè.

Ant. **C**He mai facesti? Troppo
Ti seduffe il dolor! Tomiri sola
Oronte uccise, e questa
Punir tu dei. Ma le innocenti amiche
A torto opprimi. E tu così le reggi?
Dalla comun rovina,
Da una vendetta ingiusta
Incominci l'impero?
Che si dirà di te?

Tal. Lo veggio: è vero.

Errai perdona. Amore

Cieca mi fe'. Con sì fallace guida

Ragion si perde. ogni dover s'obblia,

Ah deliran gli amanti! E' amor follia.

Se

Ant. Se follia si chiama amore,
 Dove mai farà quel core,
 Che non giunga a delirar!
 Nate all' armi, e nate all'ire,
 Ancor noi dal reo martire
 Siam costrette a vaneggiar &c. *Parte.*
 Se follia &c.

S C E N A V I I I.

Talestri, poi Tomiri con sciabla nuda.

Tal. **L**A vergognosa scusa,
 Infelice Talestri,
 No, non esca da te. Correggi il fallo:
 Al riparo t' affretta:
 Vinci il dolor. Ma dove,
 Dove andrai forsennata? A far palesi
 I tuoi rossori? A provocar gli sdegni
 Delle sudoite offese? Ed in chi spera?
 Da chi soccorso attendi? In qual funesto
 Pelago di sventure
 Misera entrai! M'accusa la Germana,
 M'avvilisce Tomiri: onor m'arresta:
 Mi stimola vendetta. A un tempo istesso
 Sento il freno, e lo spron. Perdo chi adoro,
 Le vassalle tradisco, in un istante
 Son rea tiranna, e disperata amante.
 Chi per pietà mi svena? Una Tomiri,
 Che m'uccida, non v'è?

H 3

Tom.

Tom. Qui ancor ti trovo?
 Altro che pianti il regno
 Or vuol da te. Fuggi Learco, e tutte
 Già le nemiche squadre il nostro impero
 Qui spinge a desolar. Qual'alma indegna
 Al prigionier la via
 Di salvarsi insegnò?

Tal. Non la conosci?

E' nota a mè.

Tom. Costei m'addita. Io l'empia,
 Con quest'acciaro istesso,
 A trafigger m'invio.

Tal. Sì: punisci la rea.

Tom. Qual'è?

Tal. Son'io

Tom. Come!

Tal. Learco io sciolsi. Oronte estinto
 Io volli vendicar. Ferisci . . . uccidi . . .
 Passami il cor. Pietà negasti al Figlio;
 Non averla di me.

Tom. Dunque tu sei
 La scellerata face,
 Che incendia il regno? E in quelle vene il
 ferro
 Io profanar dovrei? Da sì reo, mostro
 Purgli altra man la terra, e fia solenne
 Il tuo castigo.

Tal. Io da te morte imploro,

E tu m'insulti, audace?

Se svenarmi non sai, lasciami in pace.

Tom. Ti lascio al tuo rimorso,

Ant.

T'abbandono al tuo fato. Alla difesa
Sola men yò. Tu resta
Al tuo supplizio; e intanto,
D'amore infana, e d'ira,
Fra l'inutil dolor finania, e delira. *parte.*

S C E N A I X.

Talestri sola.

ED io rimango? Ed io
Dalle vindici Donne
Ignominiosa attendo
Dunque la morte? Ah nò! Tra l'armi, illustre
Si cerchi almen. Fu mia la colpa, io deggio
Il delitto emendar. Lavi il mio sangue
Le macchie mie. Con questo
Conservero l'Impero, o se del fato
Non vincerò lo sdegno,
Da Regina cadrò, cadrò col regno.
Cadrò col ferro in mano,
Cadrò col braccio armato:
Morendo ancor, del fato
Io trionfar saprò.
Mi vuol oppressa invano
L'ira del Ciel nemico:
Tutto il suo sdegno antico
Farmi tremar non può.
Cadrò &c. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Reggia da un lato. Fortificazioni esterne dall' altro, già occupate dagli Sciti. Da queste, fra lo strepito di bellici istrumenti, s'avanza Learco, con seguito de' suoi soldati, poi dalla Regia Talestri, Antiope, e Tomiri, con seguito d' Amazzoni. Indi Oronte, che viene dalla parte del fiume, e da un ponte sopra il medesimo.

Lear. **C**ompagni più non vive
Il vostro condottier. Per man di queste
Spietate Donne, ei cadde. Il vostro Prence
Correte a vendicar. Tutto s'estingua
L'ingiusto fello infido.
Andiamo amici: a trionfar vi guido.
All'armi. *avanzano per assalir la Reggia.*

Tal. All'armi.

Tom. All'armi. *segue combattimento.*

Or. Ola! Cessate.
gli Sciti, vedendo Oronte, cessano di combattere, e le Amazzoni tornano a loro posti.

Tal. Chi veggio?

Lear. Oronte

Ant. Ei vive!

Tal. Oh Ciel!

Tom. Fermate.

ponendosi fra le Amazzoni, e gli Sciti.

Tre-

Tregua al furor. Di queste
 Vaghe Eroine armate
 Scudo io farò. Per questo petto al loro
 Dee quel ferro passar. L'una la vita,
 L'altra il suo cor mi diè. Basta o miei fidi :
 Sia priego, o sia comando,

Raffrenate gli sdegni : a terra il brando
Lear. Principe generoso ! E chi resiste
 A sì rara virtù ? Ci mosse all'armi
 La creduta tua morte ; or se tu vivi,
 Già spenta è l'ira appieno.

Or. Vieni amico fedel, vieni al mio seno. *l'ab-*
Tal. Che dicesti Tomiri ? (*braccia, e gli Sciti*
Tom. Oronte vive (*ripungono l'armi.*

Per opra mia. La di lui morte io finì.
 Alla materna frode
 Da te colle mie smanie, e fè dall'altre
 Acquistai colle tue. Fu vinto alfine
 Dalla pietà l'onor. Quel calle istesso,
 Che Learco salvò, libero a' suoi
 Rese il mio Figlio. Il fido amante in lui
 A te Regina, e a voi serbai, compagne,
 Il vostro difensor.

Or. Cessi fra noi,
 Belle guerriere, alfine
 L'inimicizia antica. Ah mal conviene
 Lò sdegno alla beltà ! Si lascin l'armi :
 Vadan l'ire in esiglio :
 Chi prega è Orizia, (*a Tal.*) è Oronte, (*a Tom.*)
 amante, (*a Tal.*) e Figlio. (*a Tom.*)

I

Tal.

Tal. Noto è il mio cor. Tomiri
Il tuo voto qual è?

Tom. Se pace ei brama,
E' giusto il suo desio. S' appaghi ormai:
Abbia mercè; l' à meritata assai.

Or. Ma fia di pace ostaggio
La candida tua man.

Tal. Perdona Oronte
Al primo mio rigore:
Ecco la destra, e colla destra il core.

porgendogli la mano.

Or. Mio bel tesoro! Io sento
Il sofferto martir farsi contento.

Tal. E premio al suo Learco
Non farà la Germana?

Ant. Io non ricuso
Così dolce catena,

porgendogli la mano.

Lear. Ricompensa maggior d' ogni mia pena.

Tal. Seguite pur, mie fide,
L' esempio mio seguite. E' tempo: e giusto.
Se da conforti infidi
Nacque già l' odio, or da fedeli sposi
Rinalca l' amistà. Non mai soggette,
Ma de' vicini amiche
Saremo in avvenir. Concordia eterna
Fra noi si fringa alfin. Sicuro or questa
Renda per sempre il regno:
Tutto or questa in amor cangi lo sdegno.

Coro

Cori di Sciti.

Fisser gloria in voi non deve
Torvo ciglio, ed aspro core:
Gloria è in voi la fe, l'amore,
La costanza, e la pietà.

Coro di Amazzoni.

Di ferezza il fatto è lieve,
Son dell'odio oscuri i vanti:
Sono i vezzi i nostri incanti,
Nostro pregio è la beltà.

Tutti.

Fra noi regni eterna pace:
Non si parli di rigor.
E d'Amor la sola face
Or accenda il nostro cor.

Fine del Dramma.

L I C E N Z A.

Tentar l'ascrea favella,
 E calzare, inesperte, oggi il coturno,
 Esporsi al regio sguardo
 Fu grande ardir, Ma tutto,
 Dopo sì lunghi affanni,
 SIGNOR, festeggia in rivederti il Mondo,
 E colpa un sol trasporto
 Sarà di gioja in Noi? Men sospirato,
 Che agli altri tuoi Vassalli,
 Forse a Noi giungi? A te di lor Noi meno
 Forse dobbiam? Son forse a Noi men note
 Le tue virtù? Se gli obelifchi, e gli archi
 Al tuo Nume innalzar, quando ritorni,
 Vieti a Popoli tuoi, sì dura legge
 Non fia per Noi. Non ti sdegnar, se il core
 Sciolse al piacer le briglie:
 Ah SIGNOR Tu sei Padre, e Noi fiam Figlie.

Figlie, che in te sol anno
 D'ogni lor ben la fonte,
 E d'ogni scorso affanno
 Solo ritorno in Te.
 Sol de' lor voti oggetto
 E' il tuo paterno affetto:
 All' opre lor tu solo
 Sei stimolo, e mercè.

F I N E.

IL TRIONFO
DELLA
F E D E L T À
DRAMMA PASTORALE
PER MUSICA
DI
ERMELINDA TALEA

W. A. MOZART
K. 488
IN TRIONFO
C. G. F. H. A. J. B. J. M. J. N. J. S. J. T. J. U. J. V. J. W. J. X. J. Y. J. Z. J.
P. E. D. E. L. T. A.
ERMELINDA F. ALBA
FINE



A T T O R I.

N I C E

T I R S I.

C L O R I.

F I L E N O.

C O R O.

Di Ninfe, e di Pastori,

La Scena si finge in Arcadia.

TA

AV-

AVVISO AL LETTORE.

L'Argomento di questa favola è tutto d'invenzione dell' ATRICE, benchè i caratteri fossero allora presi dal vero. Fu essa composta per festeggiare il nome del Real Principe Ereditario suo Spofa, e fu da ella medesima messa in Musica, e cantata in Teatro colle Reali sue Cognate l'anno 1757.



VA

AT



A T T O P R I M O .

S C E N A I .



Bosco sacro. Si vede in lontano da una parte
l'Atrio del Tempio della Dea Pale,

Clori e Nice.

IN libertà qui almeno
Pur le mie pene alquanto
Posso esalar! Chi vide mai del mio
Più fra vagante umor? Tirsi, che fido
M'amò già tanto, ingrata
Per Fileno io lasciai. Giunge da Tempe
Nice in Arcadia, ed or, che acceso io miro
Tirsi d'amor per lei, fremo, e sospiro.
Ma viene la rival. Mie frodi all'opra.
Di Tirsi a lei sospetta
Io renderò la fè. Mercè da Nice
A tuoi novelli ardori
S'ei non ottien, farà ritorno a Clori.
Nic. Spunta l'aurora. E' quello

K

Di

Di Pale il Tempio, e Tirsi
 Pigro più, che non fuol ... Ma qual s'appressa
 Ninfa importuna? Oh Dei!
 Del mio Pastor vò in traccia, e non di lei.

Clor. Da Clori il primo omaggio
 Non sdegnar d'amistà bella straniera:
 Non (qual forse tu credi) ignota arrivi
 Alle sponde d'Alfeo. Qual'erma spiaggia
 Della beltà di Nice
 Non s'ode rifuonar? Dov'è Pastore,
 Chè i pregi tuoi non canti, ed amorosa
 Ninfa dov'è, che non ne sia gelosa?
 Nice pietà di me. Fileno adoro:
 Non mi rapir quel cor: sol questo io chiedo:
 Lasciami questo, e ogn'altro appien ti cedo.

Aic. E nelle lodi, e troppo
 Eccedi nel timor vezzosa Clori.
 So, che fan qui soggiorno
 Virtù, innocenza, e fede, e in queste rive
 La bella antica età dell'or rivive.
 Questa felice vita
 Qui ritrovar sol bramo, e qui confusa
 Fra Ninfe, e fra Pastori,
 Io cerco pace, e non disturbo amori.

Clor. Passò puel tempo, o Nice. Anche fra noi
 Non è più nome ignoto
 L'infedeltà. Contaminò quest'aure
 L'esempio d'un Pastor. Come il più vago,
 Il men costante, amor promette, e mai
 Fede non serba. O sia costume, o istinto,

Corre

Corre di face in face ; ora per questa
Or per quella s'affanna ;
E alfin tutte lusinga, e tutte inganna.

Nic. Chi fara mai costui ?

Clor. E' Tirsi il disleale.

Nic. (Il mio Tirsi ? Il mio ben !)

Clor. (Senti lo strale.)

Tu impallidisci ? A te d'amor già forse
Tirsi parlò ? Ne' lacci suoi già cadde
Forse il tuo cor ? Con lui
Non mi tradir. Doyver credei d'amica
Te straniera avvertir. Ma forse a caso
Quì non ti guida il Ciel. Forse di Nice
L'amabile sembianza

A Tirsi infido infegnerà costanza.

Sì, sperar tu sola puoi

Di costringere quel core,

A imparar dagli occhi tuoi

Quanto bella è fedeltà.

Scaccia pure dal tuo petto,

Questo inutile timore ;

Non potrà cangiar d'affetto ;

Nel mirar la tua beltà. *parte.*

Sì sperar &c.

S C E N A I I.

Nice, e poi Tirsi.

Nic. C'eli ! Che inteli ! E di tal tempra e
dunque

Di Tirsi il core ? Ah troppo presto io solle,

K 2

Cre-

Credula a detti fui
Di lui m'accesi, e fospirai per lui!

Tir. Bella adorata Nice,
Pur ti ritrovo alfin! Da te lontano,
Lunge da que' bei rai,
Parmi un secolo un giorno, a te vicino,
Presso quel bel semblante,
Un giorno, o mio tesor, parmi un' istante.

Nic. Sospendi, o Tirsi, ancora
Gli affetti tuoi. Sappi, ch'eterna io voglio
D'un amator la fede, io voglio intero
Sempre d'un core posseder l'impero.
Rifletti a' detti miei:
Esamina te stesso. Ancora, o Tirsi,
Libero sei. Se frano,
Se difficil ti sembra il mio desio,
M'apri il tuo cor, già ti scopersi il mio.

Tir. Dunque di mia costanza
Puoi dubitar così? Dunque sì poco
Il tuo Tirsi conosci? Ah teco almeno
Non esser tanto ingiusta! E chi potrebbe
A quel divin tuo ciglio essere invido?
Infìn, ch'io viva (il giuro)
Sola Nice farà di Tirsi il Nume:
Io l'amerò come l'amai fin'ora.

Nic. Parti, e pria di giurar, pensaci ancora.

Tir. Che vuoi, ch'io pensi?

So, che t'adoro,

Che per te moro;

Nè di te mai

Mi scorderò.

Cre-

Credi a quei sensi
 Figlj del core
 Fido in amore
 A' tuoi bei rai
 Sempre farò. *parte.*
 Che vuoi &c.

S C E N A I I I.

Nice sola.

E Un traditore in Tirsi
 Io crederò! No: Gli si vede in volto
 Dell'alma la beltà. Clori s'inganna
 O ingannarmi vorrà.... Ma d'ingannarmi
 Qual à ragion?... Di nuovo
 Ah ch'io torno a tremar! Timore, e speme
 Combattono a vicenda il mio pensiero,
 E non distinguo ancor s'io temo, o spero.
 Ah! per mia pace, oh Dio!
 Fido sperar vorrei
 L'amato Idolo mio,
 Che degli affetti miei
 E' l'unico pensier.
 Ma nel mio petto io sento
 Voce che dice al core,
 Per tuo crudel tormento
 Tu adori un traditore,
 Un'empio, un menzogner. *parte.*
 Ah per mia &c.

K 3

SCE-

S C E N A I V.

Viali fra spalliere di Lauri. Fonte rustica nel
prospetto, che forma varie vezzose cascate.

Fileno, e Tirsi.

Fil. **R** Espiro alfin. Di Clori
Perduto a Tirsi il cor. Ma viene appunto;
Costui s'eviti. *in atto di partire.*

Tir. Amico. *chiamandolo.*

Fil. Io non conosco
Rivali amici. *come sopra.*

Tir. Aspetta. *trattenendolo.*

Fil. I passi tuoi
Io non trattengo. Addio. *come sopra.*

Tir. Senti.

Fil. Che vuoi? *sdegnato.*

Tir. Deh! le amorose gare

Cessin fra noi. No: Più non vedi in Tirsi

L'abborrito rival. Di Clori in pace

Godi gli affetti. Io sol per Nice avvampo:

Nè più l'amore è all'amistade inciampo.

Fil. Eh l'artifizio è vano. In van pretendi

Col finto amor novello

L'antico ricoprir.

Tir. No: non t'inganno.

Ardo per Nice, e l'ardor mio primiero

Già non dispiaque a Lei,

E il

E' il più felice amante, oh Dio, farei! . . .
 Ma (non saprei perchè :) dubita or Nice
 Dell'ardor mio costante:
 Nè v'è di me più sventurato amante!

Fil. Prove di fede esige,
 Il tuo timor dà te.

S C E N A V.

Clori in disparte, e Detti.

Clor. **F**ileno, e Tirsi
 Di nuovo amici! Udiam. *in disparte.*

Tir. Caro Fileno,
 Tu amante sei: Tu vedi
 Il mio dolor: D'un core a torto oppresso
 Se pietà senti alcuna,
 Rassicura il mio ben.

Clor. (Venni opportuna.) *come sopra.*

Fil. S'è il tuo dolor sincero,
 Vieni al mio sen: Ti rendo
 Il primo affetto, e all'idol tuo sì caro
 Io per te parlerò.

Clor. (Numi! Al riparo!)

Fil. Fidati a me.

Clor. Poss'io de' vostri arcani
 Essere a parte! A Tirsi
 So, che grata io non giungo. A lui scortese
 Fui per Filen: Ma se già Tirsi or giura
 A più bei rai, ne' più di me si cura.

Vada

Vade dunque in obbligo l'offesa antica ;
Se non amante ; esser ti voglio amica.

Tir. Se amica esser mi vuoi, deh con Fileno
Per me favella a Nice.

Clor. Or da lei parto :
E so, che incerta è questa
Della tua fedeltà.

Tir. Tu, che conosci
Il candor di quest'alma, i dubbj suoi
Puoi dissipar tu sola.

Clor. E ben fia questo
Dell'amicizia mia
Il primo pegno. In me riposa ; e Nice
Del sincero tuo cor render sicura,

Sarà (non dubitar) fara mia cura,
Tir. Il tuo dispreggio obbligo :
Ti perdono ogni oltraggio,
Se l'Idol mio mi rendi. Amici, io parto.
Nel vostro cor pietoso
Tutti depone il mio gli affanni suoi ;
E la mia sorte io raccomando a Voi.

Dille che fido io sono,
Ch'ardo per lei d'amore. *a Clor.*
Di, che col suo rigore
Morire mi farà. *a Fil.*

T'affolvo, e ti perdono,
Se la mia fé le provi,
Se in lei farai, ch'io trovi *a Clor.*
La mia felicità. *parte.*

Dille &c.

SCE-

S C E N A V I.

Fileno, e Clori.

Fil. **T**anta pietà per Tirsi, amata Clori,
Mi fa tremar. D'amore
Foriera è la pietà.

Clor. De' tuoi sospetti
Stanca, o Filen, son'io.
Lascia i dubbj, o l'amor. Soffrir non posso
Un'inquieto amante,
Ch'ogn'istante sospira,
E ognor di gelosia smania, e delira.

Fil. Bell'idol mio perdono. I dubbj miei
Son d'affetto argomenti. Ama chi teme,
E l'amore, e il timor van sempre insieme.
Ma de' miei dubbj, o cara,
Or già pentito io sono:
Mai più non temerò.

Clor. Va ti perdono.
Vanne alla tua Capanna:
Colà m'attendi, e lascia, ch'io primiera
Parli di Tirsi a prò. Da lunge appunto
Nice venir vegg'io.
Addio Filen.

Fil. Cara mia speme, Addio.
Come il misero augelletto,
Che lontano dal suo bene
Va gemendo, e vive in pene,
Tal son'io lontan da te.

L

Ma

Ma se torni, o mio diletto,
 Di contento io son ripieno;
 Tu ravnivi in questo seno
 Quella pace, che perdè. *parte.*
 Come &c.

S C E N A V I I.

Clori, e poi Nice.

Clor. QUANTO di voi mi rido!
 Quanto creduli siete, o stolti amanti!

Ma Nice vien. Cara diletta Nice
 Qui giungi a tempo, Ancor mi trema il core,
 Posso appena parlar.

Nic. Che fu? che avvenne?

Spiegati, parla. In tuo foccorso, Amica,
 Sempre m'avrai.

Clor. Di quegli allori all'ombra
 Io poc' anzi sedea. Tirsi mi vide,
 E a me volò. Com'è suo stil con tutte,
 Mi s'offre amante, e in mille modi, e mille
 Langua per me. Quando improvviso arriva
 Il geloso Fileno. Al bianco labbro,
 Al minacciofo sguardo io ravnifai
 Del cor le furie, e di timor gelai.

Nic. E Tirsi?

Clor. All'arti avvezzo,
 Cangia con me linguaggio,
 Ma non fito, o color. Filen, che l'ode,
 Non

Non veder finge, e duolfi,
 Che tu Poltraggi a torto,
 Temendo di tua fè. Piange, s'affligge,
 Mi prega, ch'io mercede
 Da te gli ottenga; e il buon Filen sel crede.

Nic. (Ah Tirfi ingannator!) *tra se.*

Clor. Pietà divenne
 Del mio Pastor lo fdegno;
 Ed ei di Tirfi il foco

A vantarti fedel verrà fra poco.

Nic. (Venga indarno ei verrà.) Grata son'io
 Al tuo cortese avviso. Amica, Addio.

Clor. Così presto mi lasci? Ah non credesti,
 Che a me caro sia Tirfi? Io quell' indegno
 Conosco assai; ma quando

Fido ancor fosse appieno . . .

Nic. No. Se Tirfi ti piace,
 Il nuovo acquisto, o Clori,
 Non ti contendo. In pace
 Serbalo pur: Sia tuo. Di me non voglio
 Che un disleal si rida:

Non vale i miei sospiri un'alma infida,

Amalo pur se vuoi;
 Che sprezza questo core

Un perfido amatore:

Tutto lo cedo a te.

Arda a' begli occhi tuoi.

Di me non si rammenti:

Nè gioje, nè tormenti

Può dar l'infido a me.

OTTA

L 2

parte.
 SCE-

S C E N A V I I I.

Clori sola.

LA trama riuscì. Di Tirsi a Nice
 Vada or Fileno a millantar la fede.
 Non troverà credenza, e in odio a lei
 Il caro mio nemico,
 Ritornerà di nuovo al laccio antico,
 Veder parmi già il mio bene,
 Che ritorna al primo affetto,
 Rifaltar mi sento in petto
 Pien di gioja questo cor.
 Fine avranno le mie pene;
 Goderò di lieta pace;
 Nè vedrò per altra face
 Più languire il mio Pastor. *parte.*
 Veder parmi &c.



ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Esteriore del Tempio di Pane con Boscareccia
da una parte, e dall'altra Rovine
d' antiche fabbriche.

Fileno, Nice, e poi Tirsi.

Bella Nice pietà. Lascia i sospetti.
E credi a me. Tirsi conosco, ed io
Giuro per lui, per lui pietà ti chiedo.
Il tuo Tirsi è fedel.

Nic. Lo so; lo credo.

Tutto da Clori appresi.

E il fido mio Pastore

Giusta mercede avrà.

Fil. Men corro a lui, *in atto dipartire.*

E a te l'invio: Ma giunge: Ah vieni, amico,

Sgombra, o Tirsi, il martir. Nice ti crede;

All'amor tuo si fida; io più non temo,

Che torni a dubitar.

Nic. (Palpito, e fremo.)

tra se.

Tir.

L 3

Tir. Cara mia speme, è vero?

Ulcisti alfin d'errore?

Nic. Sì (come finger sa quel traditore!)

come sopra.

Tir. Quanto a Fileno io deggio! A sì gran dono

Come grato farò? l'onor, la pace,

La vita tu mi rendi.

Nic. (Alma fallace!)

come sopra.

Fil. Il tuo contento, o Tirsi,

E' la mia ricompensa. Io vado a Clori:

Restate in libertà. So, che gli amanti,

In altro clima, e in questo,

Il testimonio altrui sempre è molesto. *parte.*

S C E N A II.

Tirsi, e Nice.

Tir. **A** Dorato mio ben! Dunque son'io
Il fido tuo Pastor? Di? Non è vero?

Filen l'afferma, ed è per me gran vanto;

Ma udirlo da quel labbro è un altro incanto.

Nic. (Che pena è il simular!) Che fido sei

Tirsi m'è noto, e Clori

Tutti già mi spiegò gli affetti tuoi.

Tir. Dunque dall'amor mio

Nic. Sì. Del tuo foco

Già la vezzosa Clori

Certa mi fè, Ma più non voglio amori.

Tir. Eterni Dei! Perché? D'amor nemica

Finor

Finor non fosti mai?

Nic. Or più quella non son. Pensiercangiai.

Tir. Tu scherzi, o Nice! E tanto ti compiacci

Di vedermi penar! Morir mi fai

Con quel tuo dir crudele,

Quantunque menzognero.

Nic. No. No. Parlo da senno, e dico il vero.

Tir. Mio bel tesoro . . .

Nic. Ogni discorso, è vano.

Riposo io cerco, e questo

Non si trova in amor. Lusinga, e uccide,

Alletta, ed avvelena:

Sono i suoi doni inganni:

Sempre gioje promette, e reca affanni,

Io delirar non voglio:

A me soffrir non piace:

Risoluto ó così. Lasciami in pace.

Tir. Ah barbara! Ah crudel! Qual mio delitto.

Ti condusse in Arcadia, a farti gioco

D'un misero pastor? Così tranquilla

Mi condanni a morir! No. Non avrai

Il barbaro diletto

Di vedermi spirar, da te lontano

Andrò così, che i casi miei, che il nome

Di Tirsi non udrai.

Disperato io morirò, ma nol saprai.

in atto di partire.

Nic. Sentì. (Mi fa pietà.)

Tir. Lasciami ingrata,

Lasciami al mio destin.

Nic.

Nic. Fermà. (Quel volto
Non è d'un traditor.)

Tir. Di tormentarmi
Ancor fàzia non fei?

Nic. No. Non pretendo
Che di vita, o Pastor, per me ti privi.
Parti, ma calma il duol; Parti: ma vivi.

Tir. Ch'io viva, e ch'io ti lasci? E tu non sai,
Che la mia vita è Nice?
Che l'alma mia tu fei?

Che a questo core oppresso
Il lasciarti, e il morir sono l'istesso?

Nic. (Ah resista chi può!) Tirsi m' ascolta,
Posso cangiarmi ancor. S'è ver, che m'ami,
S'è la tua fè sincera;

Dammi prove di fede: amami. e spera.

Serba per me fedele

Sempre nel petto il core;

Che a sì costante amore;

Resister non saprò

Come farei crudele,

Se il cor per te sospira?

Se ancora in mezzo all'ira

Per te mi favellò?

Serba &c. *parti.*

SCE-

S C E N A III.

Tirsi, e poi Clori.

Tir. **S**I. M'ama Nice. Ione son certo, e sono
L'istesso suo rigore,
Le sue dubbieze istesse arti d'amore.

Clor. (Qui senza Nice è Tirsi) *in disparte.*

Tir. Or sono in porto:
Più temer non poss'io:

Io felice già son.

Clor. (Già Tirsi è mio.) *come sopra.*

Tirsi.

Tir. Vezzosa Clori

Clor. Alla tua Nice

Io già parlai per te.

Tir. Ma invan parlasti.

Io non mi vidi mai

In angustia maggior.

Clor. (Non m'ingannai.) *da se.*

Come?

Tir. Con lei qui or' ora

Era Filen. Placato il mio bel Nume

Ei m'assicura, e solo

Con lei mi lascia. Io l'amor mio di nuovo

Tento spiegar: Non voglio, disse, amori;

E da se mi scacciò.

Clor. (Trionfa, o Clori,)

Che duro cor!

M

Tir.

Tir. No: Non si trova, Amica,
Un più bel cor di Nice?

Clor. (Oimè!)

Tir. Conobbe

L'affanno mio. Sul ciglio

Mi vide il pianto, e di dolor mi vide

Già vicino a morir. Nice fu vinta:

S'intenerì. Riprese

La dolcezza natia;

E pentita, e confusa

Amami, disse, e spera.

Clor. (Ah son delusa!)

Tir. Che pensi, o Clor?

Clor. A Nice

Come fidarsi mai? Promette, e nega:

Vuole, e non vuolè amor; scaccia, e richiama;

E fra tante vicende

Di rigore, e pietà, chi mai l'intende?

Tir. No. Più non cangerà. Quel core è mio:

Or quest'alma è sicura:

E dal mio rischio il mio piacer misura.

L'amor fortunato

Già rende il mio core;

Non vuol che il timore

Lo giunga a turbar.

Se l'idolo amato

Non vuol che costanza,

Più certa speranza;

Non posso bramar.

L'Amor &c. parte.

SCE-

S C E N A I V.

Clori sola.

E Tanti inganni indarno
 Tessuti avrò? Sarà il mio ben di Nice,
 Clori schetnita, e la rival felice?
 Ah nò! Se i primi colpi
 A vuoto andar, giovi l'estremo. A Nice
 Noto non è, che di me visse amante
 Già Tirsi un tempo. Ei di sua mano inciso,
 Un dardo in don mi diede, e fede in esso
 Eterna (ah fosse ver!) giurommi allora:
 Il serbo: einol rammenta: ognun l'ignora.
 Nella valle de'mirti a me fra poco
 Verrà Filen. Colà smarrito ad arte
 Quel dardo io lascierò. Trovi sol questo
 Il geloso Pastor. Mio peso è il resto.
 Perdasi pur Fileno:
 Non mi curo di lui. Mà degli amanti
 La pace si divida;
 E almen se Clori piange, altri non rida.
 Piango sì; ma non vogl'io,
 Viver sola senza speme;
 Godrò alfine, o meco insieme,
 Piangerà qualch' altro ancor:
 Via non v'è, che il foco mio,
 Che il mio cor non intraprenda;
 Perchè vano amor si renda
 Fra la Ninfa, ed il Pastor.

M 2

SCE-

Valle ombrosa fra monti scoscesi.

Fileno, e poi Clori.

GLori cangiò con me. Non fa un'istante
Meco restar. Se parlo,
M'ascolta appena; altrove pensa, sempre
Inquieta s'aggira;
E s'io mi lagno poi, s'accende all'ira.
La nuova sua freddezza
M'adombra ormai. Vuò, che si spieghi, e
La mia forte saper. *resta pensosa.*

Clor. (Qui tendo il laccio:
*uscendo senza veder Fileno, pone un dar-
do fra un cespuglio dalla parte di Fi-
leno, e passa alla parte opposta.*

Non tarderà Filen.

Fil. Per questa parte
Torna alla sua capanna *come sopra.*

Clor. Eccolo. All'arte. *si pone in atto di cer-
care il dardo, voltando le spalle a Fileno.*

Fil. L'attenderò. Ma . . . E' dessa. *vede Clori*

Sperar poss'io, che Clori
Un momento mi doni!

Clor. Or non ò tempo *inquieta, volgendosi
appena, e seguitando a cercar come sopra.*

D'ascoltarti, o Pastor. *Fil.*

Fil. Com'or, non ebbe
 Clorì mai tante cure, e il tempo meco
 Perde: io lo fo. Ma se importuno io fono,
 Spiegati solo. *it aria ironica, e risentita.*

Clor. Oh Dio! Non tormentarmi;
 Sono afflitta abbastanza. *volgendosi intie-
 ramente a lui, ma inquieta come sopra.*

Fil. Onde l'affanno?

Clor. Da un pastorelle indono
 Un dardo, ebb'io. Da lunge
 Vedo un Cignal venir: Sol l'arco, e altr'armi
 Meco non o: Quel dardo vibro, il colpo
 Mancò; fugge la fiera, e in queste macchie
 Il mio dardo perdei. Son disperata.

Fil. E tante smanie adunque
 Vale uno stral?

Clor. M'è caro assai. Non posso
 Dirti di più. *vuol partire.*

Fil. Cerchiam? Le mie voglio
 Alle tue pene unir.

Clor. Nò. Ritrovarlo
 Sola desio.

Fil. M'accheto.

Clor. (Gliene accresce la voglia il mio divieto.)
*torna in atto di cercare, guardando
 sott'occhio Fileno.*

Fil. Strano capriccio! *volgendosi vede il dardo.*

Clor. (Il vide).

Fil. Ma non è quel? ... *và dov'è il dardo.*

Clor. (M'ascondo)

Ad offervar.) . . . *fi ritira dentro la scena.*

Fil. Sì. Questo pure è il dardo?

E vuole pur la forte,

Che il trovarlo a me tocchi?

Clori? . . . Altrove lo cerca, e l'ha fugli occhi.

E questa freccia tanto

Ha di valor? Vediam? *lo raccoglie ed offerva.*

Etterna fè qui giurà Tirsi a Clori.

Or l'arcano comprendo. Ah traditori!

Dunque così i miei torti

Mi svela il caso? Io dunque

Il ludibrio finora

Fui di costoro? I furti lor condia

Dunque la cieca mia

Credulità? Schernita

La mia fiamma è così?

Clor. (La tela è ordita.) *tra se uscendo.*

Fil. Torna l'ingannatrice. Anima invida!

Perfido cor!

Clor. Che dici? *singe sorpresa, e confusione.*

Fil. Ecco di Tirsi

Il caro don. . . *mostrandogli il dardo.*

Clor. Fileno

Non ti sdegnar . . . *in atto lusinghevole.*

Fil. Taci. Alle tue menzogne

Non credo più. Ma trema

E per Tirsi, e per te. *scacciandola, e fremendo.*

Clor. Vien Nice. O Dio! *volgendosi, e*
poi di nuovo in atto lusinghevole adesso.

Ren-

Rendimi il dardo mio.

Fil. Nò. Non l'avrai.

Voglio, che Nice ancora or questo vegga,
Della fè del suo Tirsi eterno pegno.

Clor. (Arride la fortuna al mio disegno.)

S C E N A V I .

Nice, e detti.

E Qual furor Filenò?

Qual turbamento, o Clori? E perchè mai?

Dite? Che fu?

Fil. Qui leggi, e lo saprai.

le dà il dardo, e Nice legge.

Nic. O Ciel!

rende il dardo a Fileno,

e resta sorpresa, pensosa, ed afflitta.

Fil. Può darfi al mondo

Tradimento peggior? Fidati a Tirsi.

Credi a costei.

a Nice.

Clor. Ma senti . . .

Fil. No. M'ingannasti allai . . . Col falso amico

Ridi di me, ma molto

Non riderai. Con questo strale istesso,

Sugli occhi tuoi ti svenorò l'indegno.

Vada, vada ove vuol. Nel sen più cupo

Sia della terra, o sull'estrema sponda,

Luogo non v'è, che all'ire mie l'asconda.

Pre-

Fremo d'orror, di fdegno
 Mi trema in petto il core.
 Perfido amico indegno!
 Ma tu del traditore
 Sei più perversa ancor.
 Al mio fedele amore
 Tal premio, ingrata, rendi?
 M'uccide il rio dolore:
 Se d'ira più m'accendi,
 Paventa il mio furor.

Fremo &c. *parte.*

S C E N A VII

Nice, e Clori.

Nic. Questa è l'amica Clori?

 Mi tradisce così?

Cior. Di chi ti laggi?

 Non ti diss'io, che Tirsi

 E' ayvezzo ad ingannar, che d'amor meco

 Poc' anzi ragiono?

Nic. Ma che tu l'ami

 Non mi dicesti. Il sol Fileno il dice:

 E teco tanto irato

con ironia.

 E' inver senza ragion. Quella tu fei,

 Che Tirsi ingannator conosco appieno;

 Nè tradiria per lui Nice, e Fileno.

Clor. Fuor di stagione, o Nice

 E' l'ironia. Nell'ire sue gelose

Cie-

Cieco è Filen. Non m'ode, e l'innocente
 Col reo confonde. E' colpa mia, se Tirsi
 Quello frate mi diè? Di Tirsi amante
 Dunque son'io? No: troppo io lo conosco.
 Per lui libero ò il core,
 E della forte mia ringrazio amore.

Vado lieta di mia forte;

Ma di te pietade io sento,

Nel vederti mi rammento,

Che ancor io penai talor,

Soffri pur con alma forte

Del tuo cor l'acerbo affanno;

Compensarti del tuo danno,

Potrà in breve un nuovo amor.

Vado &c. parte.

S C E N A V I I I.

Nice, e poi Tirsi.

Nic. **A**H, che pur troppo il vero
 Clori mi disse! lo sola

Tradii me stessa. E queste, o Nice, sono

Le felici contrade,

Che sperasti trovar? Fuggiam? Partiamo:

Torniamo ai nostri lidi.

Tutto il mondo è già pien d'amanti infidi.

Tir. Mia Nice

Nic. (Ecco il fellon. Fuggiam.)

N *in atto di partire.*
Tir.

Tir. T'arresta. *la trattiene.*

Nic. Lasciami traditor.

Tir. Ben mio! Che dici?

Io traditor! Ma come? In che peccai?

Nic. Lasciami traditor. Già tu lo fai.
come sopra.
Tirsi la lascia.

Tir. Io lo sò! Giu: Dei

Parla. Che feci? E quando

Meritai l'odio tuo?

Nic. Perfido! Iniquo!

Credi acciecarmi ancor? Nò. Questa volta

Non l'otterrai. Convinta alfine io sono

D'ogni tuo nero inganno:

Io n'ò la prova; e gli occhi miei lo fanno.

Tir. Santi Numi del Ciel! Nice! Idol mio!

Per pietà! Non tacer. Dimmi il mio fallo:

Spiegati.

Nic. Invan lo sperì.

O da me t'allontana, o a queste rive.

Io m'involo per sempre.

Tir. E tu mi scacci?

E vuoi, ch'io possa, o Dio! così lasciarti?

Mia speranza

Nic. M'udisti! O parto, o parti.

Tir. Parto. Ma un guardo solo

Concedi al mio dolore;

Leggimi in volto il core:

Non ti mancai di fè.

Ah

Ah che l'acerbo duolo
M'opprime l'alma a fegno,
Che di pietà son degno!
Deh non negarla ame!

Parto &c. parte.

S C E N A IX.

I Nice sola. 2

Alfin parti. S'io prove
Dell'incoftanza fua men certe aveffi,
Un' altra volta ancora
Mi lafcierei fedurre. Ma non fia vero;
Non farà mai. Mi fcorderò l'infido:
Farà le mie vendette
L'irritato Filen. Sì, Tirfi ingrato!
Il fio mi pagherai. Quell' empio dardo
Vedrò paffarti il cor. Nel reo tuo fangue
Io pafcerò gli fguardi; e invan più fperi,
Che la pietà mi cangi. . . .
O Dio! Provero cor! Minacci, e piangi.
Vorrei punir l' indegno,
Vorrei ftrappargli il core;
Ma mi trattienne amore,
E fofpirar mi fa.
Ardo nel fen di fdegno,
Ed ò ful ciglio il pianto.
Ah ch'io vaneggio intanto
Fra l'ira, e la pietà. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

N 2

ATTO



A T T O T E R Z O .

SCENA I.

Campagna aperta con veduta di Prati,
e Villaggi in lontananza.

Fileno, e Nice.

LA tua partenza alquanto
Ancor sospendi, o Nice. Un falso invito
A me guida il rival.

Nic. Partir vogl'io.

E più non penso a lui.

Fil. Già viene.

Nic. Addio:

Veder nol voglio. *in atto di partire.*

Fil. Aspetta:

Vedrai la tua vendetta.

Per questa mano al suo vittima esangue
Cadrà l'ingannatore.

Nic. (Morra, s'io m'allontano. Ah non ò core!)
si ferma.

Si salvi, e si confonda.)

Fil. E' qui. Per poco

L'ira

L'ira si freni. Ancora
 Quell' alma seduttrice,
 Crede forse schernirmi. Udiam, che dice.

S C E N A II.

Tirsi, e Detti.

Tir. (QUI Nice con Fileno!) *trà se.*

Fil. (Paventa il reo.)

Nic. (Mi trema il cor nel seno.)

Tir. Fileno! Amico! Ah se giammai sentissi

Pietà di me, uopo di te giammai

Io non ebbi maggior. Nice mi scaccia,

Nè mi dice perchè. Fileno aita:

Io non oso parlar. Per me tu parla:

Almen, s'io forse errai, dica l'errore:

Fa, che si spieghi almen.

Fil. (Franco impostore!)

Nic. (Si può così mentir?)

Tir. Non m'odi? Il ciglio

Rivolgi altrove? Il tuo bel core antico

Dov'è dunque, o Fileno?

Fil. Perfido amico! *a Tirsi con impeto.*

Tir. A me!

Fil. Sì. A te. Sì questo dardo or ora

T'immergerò nel seno.

Iniquo! Traditor! *ia atto di scire.*

Nic. Ferma, o Fileno;

S'eviti: si dispreggi:

E viva il disleal.

Fil. L'offesa Nice

Si vendica così?

Nic. Nel mio perdono

Già vendicata sono.

Siegui l'esempio mio.

Fil. Va. La tua vita *a Tirsi con disprezzo.*

Dono alla sua pietà. Va; di quel sangue,

Di quel tuo sangue indegno

Neppur macchiarmi io vuo'. N'avrei rossore:

Sarà viltà. Va pur: Sarà il tuo fallo

La pena tua. La tua diletta istessa

La mia vendicatrice, e questa meglio

Ti punirà di me.

Tir. Ma foggio, o veglio?

Tirsi, o Filen delira?

Tu fai, che Nice adoro, e fai . . .

Fil. So tutto:

Basta così. Se il mio furor trattengo,

Non t'abufar. Fingi con chi tu vuoi

Gli amori tuoi fallaci;

Ma con Filen lascia le fole; e taci:

Vanne alla tua diletta:

De' tradimenti tuoi

Seco vantar ti puoi;

Ma meco non scherzar:

Che se alla mia vendetta,

Se all'ire lascio il freno:

Trafiggerò quel seno,

Che mi potè ingannar.

parte.

SCE-

S C E N A III.

*Tirsi, e Nice.**Tir.* **M**A qual'è la mia colpa?*Nic.* Domandane il tuo cor.*Tir.* Se reo son'io,

Perchè mi falvi, o Nice?

Perchè Filen disarmi? Alla tua mano

Forse l'opra è dovuta? Eccoti il ferro:

presentandole il proprio suo dardo.

Eccoti il sen.

Nic. No. Al tuo delitto è troppo

Breve pena il morir. No: Vivi ingrato:

Vivi per tuo tormento:

Vivi per tuo rossor. Più non deslo:

Ti lascio al tuo rimorso. Ingrato!... Addio.

D'aspri rimorsi infano.

Vederti ancor vogl'io

Chiamar la morte invano,

E non poter morir.

(Ah che pur l'amor mio

Perfido ancor tu sei!

Proveri affetti miei!

Che barbaro martir!)

D'aspri &c. parte.

S C E N A I V.

Tirsi solo.

O Sentenza crudel ! Nice mi lascia,
 E mi vieta il morir. Soffro il castigo :
 Non conosco l'error. M'odia l'amico :
 Mi detesta il mio ben. Dove si trova
 Un' anima, che sia
 Tormentata così, com'è la mia ?
 Misero : in questo stato
 Di sensi, di ragion, di luce privo,
 Moro ogn'istante, e ognor morendo io vivo

Mi rende stupido
 L'aspro dolore ;
 Il fangne gelido
 Mi stringe il core,
 Sento, che l'anima
 Mi manca in sen.

Dolor più barbaro
 Chi vide mai ?
 E così misero
 Tu me vedrai,
 Senza compiangermi
 Barbara almen ?

SCE-

S C E N A V.

*Clori, e Nice.**Clor.* Dunque mi credi alfin?*Nic.* S'avessi io prima

Così creduto Amica; Ah non di Clori,
 Del mio destin mi dolgo,
 E mi dolgo a ragion! Qui di riposo
 Io vengo in traccia, e qui perduta io lascio
 La pace mia. Qui cerco
 Sincerità, costanza, e qui ritrovo
 Inganni, infedeltà. Se resto, io sono
 Scherno del traditor. Se parto, io sento,
 Che più ben non avrò. Non è valore
 Nè a restar, nè a partir.

Clor. Fin qui tu vieni,
 E a vacillar qui torni?*Nic.* Ah Clori! O Dio!

Che partenza è mai questa! Al voler mio
 Resiste il piè. *siede sopra un sasso.*

Clor. (Si pente. Oimè!)*Nic.* Consiglio,

Mia cara, per pietà:

Clor. Non è più tempo
 Di consigliarti, o Nice,
 Ma d'efeguir.

Nic. (Soccorso, o Dei!)*Clor.* Se tardi.

O

Non

Non partirai.

Nic. Perché?

Clor. D' Arcadia uscendo,
Non dei tu pur, come ciascun, che parta,
Il Ladone varcar?

Nic. Lo sò.

Clor. Ma fai;

Che per novella piena
Cresce il torrente?

Nic. All'altra sponda il ponte
Mi scorderà.

Clor. Nò. Questo

Alla maggior corrente
Regger non fuole, e fra brev' ora invano
Lasciar Tirsi vorrai.

Nic. (Che fò?)

Clor. Che pensi?

Incerta ancor ti miro?

Nic. No: già decisi; E parto: addio.

s' alza.

Clor. (Respiro.)

Va; non errar. Ben fai, che in due la via
Si divide colà. La manca evita:
Siegui la destra. Al tempio
Quella conduce, e questa al fiume.

Nic. Andiamo.

Risoluta or son'io.

Addio, mia Clori.

abbracciandola.

Clor. Amata Nice, Addio.

SCE-

S C E N A VI.

Clori sola.

UN più felice inganno
 Si vide mai? Per me quest'oggi a gara
 Pugnano in ogni parte
 Con fortuna, ed amor, natura, ed arte.
 Nice parti. Di chi farà più Tirsi,
 Se or mio non è? Perché d'allori or cinto
 Ancor non porto il crin? Trionfo. O' vinto.
 O' già penato : ffai :
 E tempo di goder.
 Non farà d'altri mai,
 Per me farà quel cor.
 So, ch'è un inganno il mio :
 So che dovrei temer.
 Ma rea d'amor son'io,
 E' la mia scusa amor. *parte.*

S C E N A VII.

Soggiorno pastorale con varie Capanne sparse
 all'intorno. Da un lato via sacra ornata di
 Cipressi, che guida al Tempio. Dall'altro il
 fiume Ladone, con rustico ponte, in parte
 già rovinato dall'impeto della corrente.

Nice, e poi Fileno.

Nic. O Imè! Già tardi arrivo.
 Fremendo già dal monte
 Rovina il fiume; è già diviso il Ponte.

Io che farò? Giunge Filea. Fileno
Vieni opportuno.

Fil. Ed opportuna, o Nice
Io ti ritrovo.

Nic. Al mio partir s'oppone
Il tumido Ladone.

Fil. E' quell' inciampo
Opra del Ciel. Non dei partir.

Nic. Da Tirsi
Fuggir degg'io.

Fil. Nò. Resta.
Non ci tradi.

Nic. Che dici?

Fil. Pallido, semi vivo or l'incontrai:
Se non m'ascolti, amico,
Con questo ferro (ei disse).
Il sen mi passerò. Volle ferirsi.
Mi fe pietà. L'intesi: ed innocente
Ie l'ò scoperto.

Nic. Oh Dio!

Fil. Per Clori un tempo
Ei già penò. Lasciollo
Clori per me. Tu qui giungesti, e Tirsi
A te si volse; e or fido a te lo trovo:
Credi a Fileno.

Nic. (Ah l'ingannò di nuovo!)
Ma quell' iniquo stral?

Fil. Quel dardo un pegno
Fu degli antichi amori.
Il tuo Tirsi è fedel. L'infida è Clori.

Nic.

Nic. Clori!

Fil. A Filen poc' anzi

Tirfi pospose; ed ora

Già ritorna a diddirsi;

Già di nuovo pospon Fileno a Tirfi.

Nic. Egli per lei sospira;

Ma Clori a lui non pensa.

Fil. Tirfi di lei non cura.

Nic. La Ninfa il dice.

Fil. Il pastorello il giura.

Ei corre a Clori. A loro andiam...ma entram-

A questa volta appunto

(bi

Vengono insiem. Vedremo

Chi s'inganna di noi. Comodo è il sito.

Inoffervati in queste

Verdeggianti Capanne, intorno sparfe,

Tutto ascoltar possiamo:

Colà ti cela: Io qui m'ascondo.

Nic. Udiamo. *si nascondono nelle capanne.*

SCENA ULTIMA.

Tirfi col dardo, e Clori, e detti in disparte.

Tir. SP. di mie pene, o Clori,

Fu questo dardo autor. Filen me'l disse:

L'ebbi da lui. Darfi per me potea

Caso peggior?

Clor. (Di palesarmi è tempo.

Tir. Or però d'altri errori

Non fia cagion. Fu mia ventura in parte,
Se l'hai smarrito.

Clor. Io. P'ò smarrito ad arte.
Ed arte mia, non caso
Fè trovarlo a Filen.

Tir. Lo scherzo è raro.
Questo mio dono antico
Filen non seppe, ed in amor da noi
Tradito si credè. Freme di sdegno
A damo tuo.

Clor. Fu appanto il mio disegno.

Tir. Magiusto Ciel! Se amanti or noi non siamo,
Perchè irritar Filen?

Clor. Perchè non l'amo,

Tir. Filen non ami?

Clor. No. Conosci alfine
La tua Clori, o mio Tirsi. Amo te solo.
Peno per te. Se ingrata

Già ti lasciai, caro mio ben, perdona:
Torna ad amarmi, e Sposo mio, vedrai
In questo sen, d'amor per te trafitto,
Come emendar sà Clori il suo delitto.

Tir. Clori, vaneggi? Io sento
Per Nice sola amore!

Di Nice sola io son.

Clor. Nice non t'ama:

Rife fin'or di te.

Tir. Mi crede infido:

Questo è l'error.

Clor. Non vedi, che con questo

Or

Or a dispreggi tuoi cerca un protesto?
Obblia costei.

Tir. No: Questo dardo solo,
Come ingannò Fileno,
Così Nice ingannò. Ma già d'inganno
Uscì l'amico, e a Nice corre....

Clor. E' tardi.

Nice parti.

Tir. Parti!

Clor. Già lunge è assai.

Tir. Misero Tirsi! E che farai nel Mondo
Senza il tuo ben? La seguirò.

Clor. Non puoi.

T'arresta il fiume.

Tir. Ah del torrente ad onta,
Alla mia Nice andrò. Fedel mi creda,
O mi creda infedel, mi sprezzì, o m'ami;
Solo per lei vogl'io
O vivere, o morir. *in atto di partive.*

Nic. Ferma idol mio.

uscendo dalla Capanna.

Clor. (Oimè!)

Tir. Nice! Sei tu?

Nic. Sì mio tesoro.

Io non partii. Col fiume
Vietollo il Ciel. Quì ascosa
Tutto ascoltai. Se teco ingiusta io fui,
Vedi chi mi tradì *accenando Clori.*

Clor. (Scoperta io sono.) *confusa.*

Tir. Clori? *in atto di rimproverarla.*

Clor.

Clor. (Il negare non val. Cerchiam perdono.)
come sopra.

Tir. E' ver?

Clor. Sì, Tirsi: E' vero.

Sospetta io resti a lei

La fede tua: Rivale

Ti finì di Filen: Fileno, e Nice

Con quel dardo ingannai.

Tir. Va dardo infame:

Lunge dagli occhi miei.

Fuggi col fiume; E tu . . . *lo getta nel fiume.*

Clor. Delusa io resto:

Le frodi mie detesto.

Fu la mia colpa, e sia, felici amanti,

Il mio perdono Amor. La vostra pace

Mai più non turberò, Torno a Fileno.

in atto di partire.

Fil.

uscendo dalla Capanna.

No Clori, E' tardi. Io ti conosco appieno.

parte.

Clor. Dunque così schernita,

Anche Filen mi lascia? Ah son punita! *parte.*

Tir. Ebben. Dubiti ancora

Del fido tuo Pastor?

Nic. No. Tu se fido:

La scaltra è la rival. Premiarti io deggio:

Vendicarmi vogl'io. Questa s'unisca

A quella man diletta.

Ecco la tua mercè, la mia vendetta.

dandogli la mano.

Tir.

Tir. Ah mai più, bell'idol mio,
Non far torto alla mia fe.

Nic. Non temer: Già tua son'io:
Troppo già penai per te.

Tir. Mia tu sei?

Nic. Tu sei costante?

A 2 Non si trova un core amante,
Fortunato al par di me.
Son contenti anche i tormenti,
Quando questa è la merce.

C O R O.

*Escono le Ninfe, ed i Pastori, i quali
cantano il Coro.*

In piacer cangiate i pianti
Fidi Sposi, e fidi amanti:
Della frode, e dell'inganno
Trionfò la fedeltà.
Benchè soffra ingiusto affanno,
Mai non perda un cor speranza:
D'un cor cede alla costanza
Del destin la crudeltà.

Fine del Dramma.

P DUE



DUE CANTATE
ED VNA
CANZONETTA

CHE PER COMANDO DI S. A. R. FURONO MESSE
 IN BELLISSIMA MUSICA.

DAL SIGNOR
 ADOLFO HASSE DETTO IL SASSONE

LAVINIA A TURNO
CANTATA.

DEh senti o Turno amato
 Sentimi per pietade; io non fon quella
 Infida, che mi credi;
 All' abborrito nodo
 Qual Vittima mi tragge
 Un barbaro dover. Il cielo, il Padre
 Tutti, oh Dio, fon congiunti
 A lacerarmi il cor. Perchè tu ancora
 Co tuoi sospetti ingiusti
 Alle mie pene accresci

Un

Un tormento maggiore? Ah forse è questo
 Questo è l'ultimo istante,
 Ch'io ti ragiono, o caro;
 Deh soffri almen ch'io possa
 Sperar che di mia fede
 Più dubbio non avrai.
 Lascia almen che provando
 Della forte il rigor sicura io sia
 Che mi credi fedel anima mia.
 Placa lo sdegno, oh Dio,
 Infida non son'io,
 Ti lascio ma costante
 Pena il mio cor per te.
 Colpa è del crudo fato
 Bell'idolo adorato
 Non di quest'alma amante,
 Che non mancò di fé.
 Ma oh Dio tu non rispondi!
 Tu rivolgi da me sdegnoso il ciglio!
 Mirami almen crudel mira quei lumi,
 Che tante volte e tante
 Interpreti dell'alma il fido amore
 Ti spiegaron loquaci.
 Or di pianto bagnati
 Dell'aspro mio dolor prove infelici
 Questi diran che a te fida son'io,
 Diran che per te moro Idolo mio.
 Ma che, fuggi da me? Crudel t'arresta.
 Odi un momento ancor. Prima ch'io sia
 Ad altro Sposo in baccio

Morir saprò; ma, oh Dio, fuggi l'ingrato
 Più non mi sente, e intanto
 L'ora fatal s'appressa,
 Ed io mi struggo in pianto.
 Misera me! Veggo i sacri ministri
 Veggo la turba lieta
 Che al funesto Imeneo già s'incammina,
 Giugne il Padre, è lo Sposo,
 De ggio giurar la fede a chi non amo,
 L'Idol mio mi detesta
 Misera me! qual cruda pena è questa!

M'affretta il Padre all'ara,
 Turno mi fugge irato,
 Confuso, e disperato
 Mi trema in petto il cor.

Qual cruda pena amara:
 Che rio tormento è questo:
 Non ho più speme e resto
 Vittima del dolor.





DIDONE ABBANDONATA
CANTATA.

Dunque il perfido Enea
 Si dispone a partir? quel core indegno
 Non curando del Cielo il giusto sdegno
 Della giurata fe non si rammenta?
 E per cercar altrove
 Un Impero sognato
 Da chi tanto l'amò fugge l'ingrato!
 Barbaro, e che ti feci?
 Profugo a questi lidi
 A render vienì i giorni miei funesti;
 In Cartago t'accolgo
 Ad onta della Dea,
 Che vuol la tua ruina,
 Il mio regno il mio core io t'assicuro;
 Per esserti fedel larba rifiuto.
 E tu (ne ti confondi?)
 A tanti doni miei così rispondi?
 Quante volte in dolci accenti
 Mi giurasti amor costante,
 E dicesti, un fido amante
 Non si trova al par di me.

Or non curi i miei lamenti
 Mi ferisci, e m'abbandoni.
 Ah che questa è de miei doni
 Troppa barbara mercè,
 Ma qual raggio mi scorge
 A penetrar nel vero?
 Al fin pur troppo io veggo,
 Che m'ingannò quell'empio
 Mai non m'amò. Lo finse
 Per aver agio a profeguir l'indegno
 L'iniquo suo disegno.
 Perfido in quel momento
 Che mi giuravi fedeltà col labbro
 Tu col cor meditavi il tradimento.
 E ben; va pure ingrato,
 Va pur, ma vedi in prima
 Qual crudel olocausto, e su qual'ara
 Ben degna del tuo cor ti si prepara.
 Mira mira, o sleal! Le fiamme ardenti
 Di mia morte ministre;
 Tu ingrato le accendesti,
 Tu mi recasti il ferro
 Che or or mi vibro in seno. Il tuo fallace
 Il tuo spergiuro cor mi diè la morte.
 Ma non sperar più pace,
 Che l'ombra mia tradita
 Turbata la saprà. Se al morir mio
 Tu ferbi asciutto il ciglio
 Non avrai tal costanza al tuo periglio.
 L'onda, la terra, il cielo

Ven-

Vendicarmi sapranno. I neri abissi
 Vedrai per scempio tuo perfido aprirsi.
 S' agiteranno a te le furie intorno;
 Ne per te splenderà più lieto un giorno.

Contro di te sdegnati

Il ciel, la terra, e il mar

Sapranno vendicar

I torti miei.

E nel rigor dei fati

Ti pentirai talor

Ma saran sordi ognior

Gli offesi Dei.

CANZONETTA

Quai tormenti, oh Dio, quai pene
 Son serbate a te mio cor!

Separato dal tuo bene

Vivi al pianto, ed al dolor.

Il destin dell'Idol mio

Chi mi dice per pietà?

Ah nemmen saper poss'io

S'ei mi serba fedeltà!

Caro ben se vivi ancora

Deh ricordati di me;

Pensa a chi fedel t'adora

Mi consoli la tua fè.

Ma se un'ombra, oh Dio, tu sei

Vieni, e vedi il mio martir.

Vieni e ascolta i sospir miei.

Ti consoli il mio languir.

Vuò

Vuò seguirti, ed ombra errante
 Mi vedrai vicina a te,
 E ancor morta l'alma amante
 Darti prove di sua fè.
 Ma che dico! Ah non è vero
 Il mio bene non morì.
 Il timor fu menzognero
 Il mio duolo mi tradì.
 Sì tu vivi, e fido stai
 Nel mio sen, mel dice il cor.
 E tra poco tornerai
 A por fine al mio dolor.
 Deh t'affretta a consolarmi,
 Non tardare o caro Ben;
 Che vederti, o Dio, già parmi,
 Parmi stringerti al mio sen.



INTERLOCUTORI
LA CONVERSIONE
DI
SANT' AGOSTINO
ORATORIO
CHE S' I CANTO'
NELLA
REGIA ELETTORAL
CAPPELLA DI DRESDA
IL SABATO SANTO
DELL' ANNO MDCCLI.

Q

LA CONVERSIONE
DI
SANT'AGOSTINO
ORATORIO
CHESIANO
N. R. A. N. S. I.
REGIA CATTOLICA
CATTEDRA DI DRESDA
IL SABATO SANTO
DELL' ANNO MDCCCL



INTERLOCUTORI,
S. AGOSTINO,
SEMPPLICIANO,
S. MONICA,
ALIPIO,
NAVIGIO,
VOCE.
CORO.

Fu posto in Musica dal Sig. Gio. Adolfo Haffe,
Primo Maestro di Cappella di S. R. M.

Q 2

PAR-

INTERLOCUTORI
 S. AGOSTINO
 SEMPLICIANO,
 S. MONICA
 ALPINO,
 NAVICIO,
 VOCE
 CORO.

È in possesso in Muncha del sig. Gio. Adolfo Halle,
 Primo Maestro di Cappella S. R. M.

PAR- 6 2





PARTE PRIMA.

Sempliciano, e Monica.

Più non t'affliger tanto,
 Madre dolente, e pia:
 Il figlio tuo già crede;
 Già lo spirito è convinto, e il core in breve
 Cambiato ancor sarà.

Mon. Ah quanto è lieve
 Padre la mia speranza! Affai m'è noto
 Del figlio il cor. Troppo i profani affetti
 G'ingombrano il pensier: ne' rei costumi
 Troppo à il suo core avvolto,
 Altro non sà bramar, che piacer vano.
 Ah! come vuoi ch'io spero,
 Che un sì perverso core
 Possa al puro avampar divino amore?

Sempl. E' ver, per tal trionfo
 Gran coraggio bisogna:

Q 3

Ma

Ma perchè disperar? Non vive in cielo
 Una forza maggiore,
 Che assisterlo potrà? Speriamo in Dio.
 Alle lagrime tue
 Ei già molto donò: di vera fede
 Il santo lume già diede al tuo figlio;
 E s'io l'orgoglio suo
 A vincer cominciò: Vedrà, che in vano
 Presta fede alla legge,
 Se resiste ai comandi,
 Ch'egli da lei riceve: à l'anima grande,
 Vincere si vorrà, pur che sol voglia,
 Iddio l'assisterà. Ma giunge appunto.
 Non vedi nel suo volto,
 Come il suo cor combatte?
 Da questa guerra interna
 Tutto sperar convien.

Mon. Clemenza eterna,
 Che di madre dolente ascolti i voti,
 Deh non abbandonare il figlio reo!
 Assistilo: ed in lui rinnova il core,
 Riconducilo al fine
 Al tuo suave amore.

Alipio, Agostino, e detti.

Agost. **A** Mico, ah quai tormenti.
 Soffre il misero core! Ah santa fede
 Ti conosco, t'adoro!
 Ma, oh Dio, che mi comandi?

Lasciar

Lasciar dovrò per sempre
 I vietati, ma dolci,
 Affetti del mio core? Ah se potessi...
Alip. Amico tutto puoi, se Dio t'assistè.
 E in pugna così grave
 Egli t'assisterà.
Agost. Ah dolce madre,
 Deh tu priega per me!
Mon. Ma dimmi almeno,
 Che posso alfin sperar? Figlio infelice!
 Al tuo Dio ritornare ancor non vuoi?
 Deh se lo brami in ver, certo lo puoi.
Agost. Madre non disperar. La vera fede
 Il tuo figlio conosce.
 Sò che questo favor è a te dovuto,
 Dio clemente il concessè
 A tuoi ferventi voti.
 Ma il core, oh ciel!.... il core
 Dall'antico costume
 Sciogliere non si può! Deh ancor non cessi
 Di piangere, e pregar. Al tuo dolore
 Non farà fardo il ciclo,
 Concederà in favor del divin fangue,
 Nuove forze al mio cor; che geme, e langue.
Mon. Piangerò ma figlio amato,
 Quanto ancora del tuo fato
 Farai piangermi così?
 Priegherò, ma al dolor mio,
 A le voci del suo Dio,
 Renderassi il core un dì?

parte.

Agost.

Agost. Ah, che il mio cor giammai
Cambiar non si potrà. Troppo son dolci
Gl'oggetti del tuo amore.

Sempl. Dunque non senti orrore
Del tuo misero stato? E pur tu fai,
Che tali affetti il tuo dover condanna;
Sai pur, che se non sciogli
Queste infami catene,
Misero ti fai reo d'eternè pene.

Agost. Lo sò. Fremo d'orrore, agghiaccio, e
Nel pensar qual m'aspetta (tremo,
Orrenda eternità. Ma pur non posso
Liberarmi dal giogo,
Che vorrei detestar.

Alip. Tentalo almeno:
Niegati almeno per poco al reo veleno,
Che debole ti fa.

Sempl. Se amar pur vuoi,
Ama non tel divieto,
Ma degl' affetti tuoi,
Scegli un più degno oggetto.
Dal creato ti volgi al creatore;
Chi mai dell'amor tuo
Fù più degno di lui? Di, che non fece,
Per meritare, che a lui tu dassi il core?
Chi mai ti dimostrò cotanto amore?

Agost. Padre la forza io sento
Di quel; che tu mi dici.
Ma voi non conoscete
Abbastanza il mio cor. Tanto è perverso,

Tan-

Tanto ama il suo diletto,
 Che altro più puro oggetto
 Mai non potrà gradir. Il reo costume
 Troppo troppo è tenace,
 L'amo benchè con lui non trovi pace.

Alip. Amico sventurato!

Agost. Non compiangermi più: no, non son
 Della vostra pietà! fuggite un reo, (degno
 Abbandonate un empio,
 Che sedurvi potrebbe.

Alipio, Manicheo

Ch'io ti resi, tu l'hai: Tu fai, ch'è vana,
 Amato condottier, questa che prendi
 Di me pietosa cura: udite quanto
 Sono indegno di voi, e poi sperate,
 Se dopo aver inteso
 Il mio stato infelice,
 Ch'io mi possa cambiar, sperar vi lice.

Sempl. Sempre sperar conven.

Agost. Come! se affatto

Contaminato il cor, da' suoi prim'anni
 D'altro non si compiacque,
 Che di follie! Se non curò l'eterno
 E supremo fattor! Se di veleno
 Nutrissi ogn'or, sol del piacere in traccia!
 Se ogn'or di fallo in fallo
 Corse l'anima cieca! E s'io crescendo
 Nel mal come negli anni.
 Il ver neglessi, ed adottai gl'inganni!
 Al fin

R

Alip.

Alip. Taci, non più: sento d'orrore
 Istupidire il cor, fremo, e compiangio
 Il tuo misero stato:
 Non sò più che pensar. Lo strano evento
 Mi turba l'alma a segno,
 Che non sò, se pietà mi mova, o sdegno.
 Sento orror del tuo delitto,
 La pietà mi move il pianto:
 E' confuso il cor' intanto,
 Che di te pensar non sà.
 Del tuo stato io sono afflitto,
 Per te fremo, e poi sospiro,
 E detesto il reo deliro,
 Che sì misero ti fa. *parte.*

Agostino, e Sempliciano.

Agost. **A**H tu Padre ammutisci? Ah tu vuoi
 dirmi,
 Che sperar più non lice.
 Già t'intende il mio cor.
Sempl. Figlio infelice!
 E' di tua vita il corso
 Un continuo fallir! Quel reo costume,
 Convertito in natura,
 Chi più vincer potrà?
Agost. Lo sò: lo vedo,
 Più speranza non v'è. Forza che basti
 A scior le mie catene,
 Io non ritrovo in me. Vorrei, ma vani
 Gli

Gli sforzi del voler la colpa à resti.

Sempl. Lode al ciel! Questo è il varco, ov'io
E' ver, da te non puoi; (t'atfesi.

Ma tu faggio il conosci: e questa avviva,
Conoscenza sommessà, il mio coraggio.

Nulla io sperai, quando fidasti altero,
Nel tuo solo poter. Che Dio resiste

Ad orgoglio sì reo. Ma Dio consola
Colui, che umil confessa

La debolezza sua. Volgiti a lui,
Lui priega, a lui domanda

Quella forza maggior, che tu non ai,
E con l'aiuta sua vincer saprai.

Non abbandona mai

Iddio giusto, e clemente,
Quell'alma, che fervente

Implora il suo favor.

Sanato tu sarai,

Se in lui confidi, e sperai,

Gl'iniqui tuoi pensieri

Ti svellerà dal cor.

parte.

Agostino solo.

SI, solo a te mio Dio

Volger mi voglio ormai,

In te voglio sperar. Vita migliore,

Fa, ch'io cominci alfin. Rendimi quella

Felice libertà, che fin'ad ora

Disprezzai sconigliato . . . Ah non ancora.

R 2

Che

Che dici anima rea? Dunque ti spiace
 Quel ben, che dei bramar? T'è mi, che troppo
 Sollecito il tuo Dio, voglia ritrarti
 Da un così orrendo abbiſſo? Effer per ſempre
 O miſero, o felice
 E' in tua mano, e non ſcegli? A troppo è ama-
 Per ſempre abandonar ciò, che pareo (io
 L' unico, e ſommo ben. Miſera vita
 Trarrò privo di voi
 Dolci affetti del cor. Ch'io v'abbandoni?
 Ah' nò. Ma del mio Dio
 Lo ſdegno non pavento!
 Oblio l'amor! M'offre il perdon, nol curo:
 Tanto per me ſoffri; nulla vogliò.
 Soffrir per lui! Sì: Non più dubbii: Io credo:
 Già convinta è queſt'alma:
 Della voce del ciel ſenti lo ſprone,
 Oimè! l'alma è convinta, e il cor s'oppone.
 Il rimorſo opprime il ſeno,
 Ama il core il ſuo delitto;
 Son dubbioſo, e ſono afflitto
 E riſolvermi non ſò.
 Del mio ſtato gemo e peno;
 Vorrei volgermi al mio Dio;
 Ma da' lacci del cor mio,
 Come ſciogliermi potrò?

in atto di partire.

Na-

Navigio, e detti.

Nav. **C**ARO Germano alfine
T'abbraccio con piacer. Alfin ti trovo
Rivolto a quella fede,
Che beati ci fa. La gioja eccede
Tropo nell'alma mia,
Per poterla spiegar.

Agost. Ah pena rìa!
Santa fede, dover, costumi rei,
Qual guerra in questo cor voi cagionate!
Chi di voi vincerà? Alme beate
Assistetemi voi.

Nav. Dimmi Germano

Agost. Lasciami per pietà, fuggir mi lascia;
Sì turbato son'io,
Che quel, che tu mi dici appena intendo;
Me stesso in tanto error io non comprendo.
parte.

*Navigio, e poi Monica, vindi Scmpliciano,
e Alipio.*

Nav. **P**ERchè così mi lascia!
Perchè così turbato
Egli parte da me? Forse il suo core
E' degli antichi affetti in preda ancora?

Mon. Dov' è il German?

Nav. Non sò, lasciomi or' ora.

Mon. Che pensa? che ti disse?

Nav. Egli turbato in volto

Appena m'ascoltò; grave pensiero

Parmi che volga in mente.

Geme, sospira, e poi

Qual uom da grave affanno,

O da furor commosso,

Sta sospeso, s'aggira,

Si scolora, s'accende,

Guarda il Ciel, guarda il suol, chi mai l'inten-

de?
Come fra venti infani

Geome agitato il mare:

Gemer così mi pare

Il povero suo cor.

Ei degl' affetti umani

Milero schiavo indegno

Ne sente orrore, e sdegno,

Ne li detesta ancor; *parte,*

Mon. E nessun lo socorre?

Padre, il figlio abbandoni,

Ora che più che mai

Egli à d'uopo di tè? Se non l'affitti,

Del suo perverso core i rei costumi

Certo lo vinceran.

Alip. Vidi, chè i lumi

A di pianto bagnati. Ah corri a lui,

Lo rinforza, il consola,

Non lasciarlo così.

Mon.

Mon. Non involargli
 Quel fortunato istante, in cui di Dio
 Forse la voce udi,

Sempl. Del zelo mio
 Madre fidarti puoi. Men vado a lui.
 Voi con ferventi voti,
 Ad implorare andate
 Dalla clemenza eterna,
 Vittoria a lui di questa guerra interna.

C O R O.

Inspira, o Dio clemente
 A lui più degno affetto;
 D'ogni terreno oggetto
 Rendilo vincitor.
 Ah non sia sparso in vano
 Per esso il Divin Sangue,
 Quell'anima, che langue;
 Rinforzi il tuo favor.

Fine della Parte Prima.



PAR-



P A R T E S E C O N D A .

Monica.

IL figlio ancor non vedo,
 Misera! Ogn'un mi lascia
 Sola fra tante angustie;
 Sò, che il figlio combatte,
 Ma non sò, s'egli vinse. Ah Dio clemente,
 Ti mova il mio dolor. Tremo, m'affanno,
 Palpito fudo agghiaccio, alcun non viene,
 Non mi consola alcun fra tante pene?
 Ah veder già pàrmi il figlio
 Avvampar nel reo foggiorno,
 Ah perché gli diedi il giorno,
 Se così dovea perir!
 Con qual alma, con qual ciglio
 Rimirarlo in tanto orrore,
 Se di madre, oh Dio, l'amore
 M'accompagna al suo martir?

Sempliciano, poi Alipio, Navigio, e detta.

Mon. Semplician che rechi?
 Ch'ò da sperar? Che paventar degg'io?
 Ah per pietà dilegua il timor mio.

Sempl.

Simpl. Il figlio ancor combatte,
Ma la grazia l'assiste. Ah questo è il giorno
(S'ei vuol) del suo trionfo. Il mio coraggio,
S'ei la sprezza, è smarrito: e tutto io spero,
S'ei la seconda. Oh Dio! così turbato
Qui giungi con Navigio?

Mon. Il figlio amato
Ahimè forse ricadde
Negli antichi costumi?

Alip. Ah no, vedrai tra poco,
Come forte risiste
Ai moti del suo cor; qui appresso il vidi,
Di lagrime bagnato,
Piangere il suo destin. Sciolto in sospiri,
Concedi o Dio clemente,
(Dicea rivolto al ciel,) „ che vita io possa
„ Più pura incominciar. L'ora fia questa,
„ Ch'io rinasca per te, Purga, rinnova
„ Di questo cor sedotto,
„ Padre! Signor... Qui dall'affanno oppresso
Più non parlò. Ma non taceva in tanto,
Che l'uffizio del labbro affunse il pianto.

Piange, e quel pianto avvisa
La speme fra i timori;
Come la pioggia i fiori
Sull'arido terren.
Sarà felice, e tutto
Avrà del pianto il frutto;
Or che dal vero il chiede
Unico eterno ben.

S

Simpl.

Sempl. Ecco, che giunge a noi;
 Eſſo in gravi penſieri
 Parmi ancora raccolto;
 Udiamo inoſſervati
 Ciò che riſolverà. Me la ſeguite;
 Sarem pronti al foccorſo,
 Se il veggiam vacillar.

ſi ritirano tutti in diſparte.

Agost. Oh fier rimorſo!
 Ogni oggetto m' accuſa. In ogni fiore
 Si vile a ſera, e ſul matin ſi vago,
 Del mio vano piacer trovo l' imago.
 Da ogn' onda, che ſublime
 Spinta da maggior forza in alto aſcende,
 Di quale ſforzo à d'uopo, il core apprende.
 Si faccia . . . E lo potrò? Tanti han potuto:
 Fia poſſibile a me. Ma chi m' affretta?
 Vi farà tempo ogn' ora . . . E ſe or non voglio,
 Chi ſà poi, s'io vorrò . . . Pur queſt' iſteſſo
 Convien, ch'io voglia un dì. Si voglia adeſſo.
 Ma ti ſenti alma mia vigor, che baſti,
 L' acquiſto a conſervar? Come ſperarlo?

Mon. Ah Padre in dubbio tal, deh non laſciarlo.

Agost. Eterno Dio m' aſſiſti!

Sempl. A Dio ricorre,
 Non diſperiam. Già cambia aſpetto. Il lumi
 Fiſſa immobile in Ciel. Sembra che poſto
 Già ſe ſteſſo in obblio,
 Sia ſolo intento a ragionar con Dio.

Voce. Prendi, e leggi Agostino.

Agost.

Agost. Ch'io prenda e legga!
 Chi dall'alto mi parla? Intendo, intendo,
 Il comando è divin. Leggasi. I fogli
 Questi pur son, che delle genti il grande
 Apostolo vergò? Sì m'offre il Cielo
 Forse in essi un foccorfo. Ora, o mio Dio,
 Or di tua luce all'alma un raggio splenda,
 E gli Oracoli tuoi chiari mi renda. *legge.*
 Oh infinita bontà! Chiaro or conosco,
 Sol tua mercè, ciò che mi parve oscuro.
 Veggio il cammin sicuro
 Dall tua legge aperto, e veggo i rischi
 Del fallace piacer. Convinto io sono.
 Che quello sol felici
 E beati ci fa. Che folle questo,
 Che deboli ci rende,
 Che tutto ci promette, e nulla attende.
 Sì, sì: ti sieguo, o mio sostegno, o mio
 Pietoso condottier. Gli antichi affetti
 Son già pronto a spogliar. L'impresa è dura,
 Ma tu m'allisti, e teco
 Io lo voglio, e il potrò. Le mie promesse
 Oda la terra, il Ciel. Viver vog'io
 Sempre per te mio Dio. Da quest'istante
 Tutto a te mi confagro; e le lusinghe
 D'ogni piacer funesto,
 Che da te mi allontana, odio, e detesto.

Nav. Il german trionfò.
Mon. Non più dimora.
 Corriamo a lui.

Sempl. Non s'interrompa ancora.

Agost. Mio Dio, qual cambiamento!
Per me si fa dolcezza ogni tormento.

Or mi pento, oh Dio, che tardi

Ad amarti incominciasti:

Or condanno, e tu lo fai,

I deliri del mio cor.

Ah pietoso a me consenti

Un de' teneri tuoi sguardi,

Che conforti, che alimenti,

Che avvalorì il nuovo amor.

Sempliciano, e detto, poi tutti.

Sempl. **A**H Figlio!

Agost. **A**h Padre! alfine

Mi rendo a te. Son' io

Qual mi volesti alfin. Ritorno a Dio.

Sempl. I tuoi sensi ascoltai. Ben cominciasti:

Ma se troppo ti fidi, è la vittoria

Meno intera, e sicura. In te ragiona

Ora un fervor, ch' intiepidir potrebbe.

Chi sa? . . .

Agost. No' Padre, tanto

Sento cambiato il core,

Che quel, ch' amai fin' or m' ispira errore.

A' un Dio così clemente

Sempre fedel farò. L' amo, l' adoro;

Altro più non desio,

Che di viver per lui.

Sempl.

Sempl. T'inganni forse,
Troppo fidando in te.

Agost. Nò, non m'inganno.
Temo la mia fiacchezza, in Dio confido,
E potrò tutto in lui.

Sempl. Come tant'anni
Tra le colpe trascorsi
T'accingi a riparar?

Agost. Di me temendo,
Confidandomi in lui. Piangendo sempre.
Con rossor rammentando i giorni rei,
Implorando perdono a' falli miei.

Sempl. E se per lui dovessi
Grave pena soffrir?

Agost. Qual pena è grave
Ad un reo qual'io son? Non v'è sventura
Terribile per me; Pur che al mio Dio
Viver possa i miei giorni.

Sempl. A questo seno
Or vieni o figlio. Or trionfasti appieno.

Agost. Fù del Ciel la vittoria.

Mon. Or ti ritrovo
Figlio diletto: al mio materno core,
Dopo tanto dolor, qual gioja arrechi?

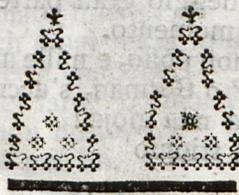
Agost. A te deggio gran parte
Di sì lieto momento.

Alip. Parlar non posso, e mille affetti io sento.

Agost. Quant'ò German, s'accresce
Nella tua la mia gioja!

Nav. In quel trionfo

Parmi di trionfar.
Agost. Da quale stato
 Mi trasse il mio Signore! Oh me beato!
Sempl. Sì; rendi grazia a Lui, che il proprio
 Versò per farti degno (Sangue
 Di tanti doni suoi. Che nel cimento
 T'alliste, ti conduce. Alme infelici,
 Che del peccato ancor portate il peso,
 La clemenza adorate
 Del vostro Redentore. Ei vi propone
 Agostino in esempio. Egli soccorre
 Ogn'alma, che da vero
 Brama vincer se stessa. A lui correte
 Senza indugiar. D'un suo pietoso sguardo
 Degno non è, chi al pentimento è dardo.
 A Dio ritornate,
 Lasciate l'errore:
 Lo merta l'amore
 Che a voi dimostrò.
 Vi brama beate
 Vi chiama alla vita,
 La strada smarrita
 Col sangue ei fegnò.



C O R O.

SI lodi il Ciel pietoso,
Che infuse in Agostin la forza, il lume,
Onde in santo à cangiato il reo costume.
Avvalori l'esempio
Ogni timido cor. Grazia non manca
A chi brama spezzar le sue ritorte,
E se forte esser vuole, ogni uno è forte.

I L F I N E.



SECONDA

CORO

2
I lodò il Ciel pietoso,
Che trasse in Agostin la forza, il lume,
Oste in tanto a cangiare il reo costume,
A voler l'empio
Ogni rindò con Grazia non manca
A chi prima l'oppra le sue ritorsi,
E le forte esse vuole ogni ano e forte.

L A F I N E



Id 1771

X 2326723

n.c.



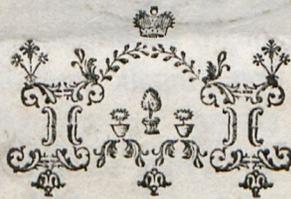




VARI
COMPONIMENTI
PER MUSICA
DI
ERMELINDA
TALEA

REALE PASTORELLA
ARCADE

Calamo ludimus.



IN MONACO DI BAVIERA.

Nella Stamperia del Eletorale Academia

I 7 7 2.